

1) Anfitrione (vv. 50-63 [prologo]; vv. 403-462; vv. 551-632)

Bibliografia di riferimento

Edizioni e commenti: *Plautus. Amphitruo*, edited by D.M. Christenson, Cambridge 2000 (edizione inglese con note); *Tito Maccio Plauto, Anfitrione*. A cura di R. Oniga, introduzione di M. Bettini, Venezia 1997³ [1991¹] (traduzione con note); *T. Macci Plauti Amphitruo*, edited with Introduction and Notes by A. Palmer, London-New York 1890 (edizione inglese con commento); A. Traina, *Comoedia. Antologia della Palliata*, Padova, Cedam, 2000⁵.

Studi: J. B. Hofmann, *La lingua d'uso latina*, Bologna 2000³, W. M. Lindsay, *Syntax of Plautus*, Oxford 1907, A. Traina-Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*, Bologna 1985¹, A. Traina-G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna 1998⁶.

Plauto, Anfitrione, vv. 50-63 (Prologo)

Nunc quam rem oratum huc ueni primum proloquar;	50	Ora dirò innanzi tutto che cosa sono venuto qui a trattare; poi esporrò l'argomento di questa tragedia.
post argumentum huius eloquar tragoediae.		Perché avete aggrottato la fronte? Perché ho detto che questa sarà una tragedia? Sono un dio, in un attimo la cambierò.
Quid contraxistis frontem? Quia tragoediam dixi futuram hanc? Deus sum, commutauero.		Questa stessa, se volete, io farò in modo che da tragedia sia una commedia con tutti i medesimi versi.
Eandem hanc, si uoltis, faciam ex tragoedia comoedia ut sit omnibus isdem uorsibus.	55	Volete che lo sia o no? Ma io che sciocco, come se non sapessi che voi lo volete, dal momento che io sono un dio!
Vtrum sit an non uoltis? Sed ego stultior, quasi nesciam uos uelle, qui diuos siem.		Capisco che cosa pensate nel vostro animo su questa cosa.
Teneo quid animi uostri super hac re siet: faciam ut commixta sit tragicomedia:		Farò in modo che sia una commedia mista di tragico: infatti non mi sembra giusto che io faccia in modo che sia dall'inizio alla fine una commedia, nella quale invece partecipano re e dei.
nam me perpetuo facere ut sit comoedia, reges quo ueniant et di, non par arbitror.	60	E allora? Poiché anche un servo ha la sua parte qui, farò in modo che sia, come ho detto, una tragicomedia.
Quid igitur? Quoniam hic seruus quoque partes habet, faciam sit, proinde ut dixi, tragicomedia.		

50. Quam rem ... ueni: interrogativa indiretta all'indicativo.

primum: (accusativo avverbiale) precedenza in ordine di importanza ("come prima cosa, in primo luogo"; in senso temporale = "per la prima volta"), *primo* è la precedenza in ordine di tempo ("da principio, in un primo tempo"). *Antea* (*ante*) indica infine l'antiorità rispetto ad un momento dato ("prima di allora, per l'addietro"), cf. Traina-Bertotti, *Sintassi*, p. 200: *Tunc primum ignota antea uocabula reperta sunt*, «allora per la prima volta si trovarono vocaboli prima ignoti».

oratum: *oro* (qui al supino finale – in unione con il verbo di moto, *ueni*) è originariamente verbo della lingua religiosa e giuridica, con il senso di «pronunciare una formula rituale, pregare» o «perorare» una causa. Come «fare un'ambasciata», «esporre, a trattare» lo intendono Ernout e Traina, mentre Oniga pensa piuttosto al valore di «pregarvi». La frase riprende il sema dell'*orare* che è su cui Mercurio insiste nel prologo cf. vv. 19s. *Iouis iussu uenio: nomen Mercurios mihi: / pater huc me misit ad uos oratum meus*, (dove comunque può avere valore di «fare un'ambasciata»), 32s. *propterea pace aduenio et pacem ad uos fero. / Iustam rem et facilem esse oratam a uobis uolo. / Nam iuste ab iustis iustus sum orator datus* («Perciò vengo pacificamente e vi porto la pace: voglio ottenere da voi una cosa semplice e giusta. Perché io sono un ambasciatore giusto, mandato a chiedere una cosa giusta a uomini giusti») e anticipazione del v. 64 *Nunc hoc me orare a uobis iussit Iuppiter ...*

Nelle proposizioni **finali** si può incontrare:

- 1) *ut* + cong. (negaz. *ne*): *legati uenerunt ut pacem peterent*, "gli ambasciatori vennero per chiedere pace" (per la *consecutio temporum* si ha di regola un rapporto di contemporaneità);
- 2) *quo* + cong., in presenza di un comparativo: *legati uenerunt quo aequiorem pacem peterent* "gli ambasciatori vennero per chiedere una pace più giusta";
- 3) *ad*+ acc. del gerundio o gerundivo: *legati uenerunt ad pacem petendam*;
- 4) *causa, gratia* + gen. del gerundio o gerundivo: *legati uenerunt pacis petendae gratia*;
- 5) supino in *-um*, con verbi di moto: *legati uenerunt pacem petitum*.

51. post ... eloquar: prosegue *primum proloquar*. E verbo tecnico dei prologhi espositivi, cf. v. 17s. *Nunc quoniam iussu uenio et quam ob rem uenerim, / dicam simulque ipse eloquar nomen meum*.

tragoediae: con ϕ prosd \ddot{O} khton al posto dell'atteso *comoediae* (vv. 95s. *nunc --- animum aduortite, / dum huius argumentum eloquar comoediae*).

52. Quid: «perché». Pronome interrogativo all'accusativo di relazione (lett. «riguardo che cosa»).

contraxistis frontem: la reazione non è solo dovuta all'inatteso termine *tragoediae*, ma anche al fatto che la tragedia riscuoteva meno successo della commedia (è criticata tra l'altro da Lucilio, Orazio e Persio).

53s. quia tragoediam / dixi: proposizione causale oggettiva (verbo della principale sottinteso è *contraxistis ...*).

Le **causali** sono introdotte da:

- *quod, quia e quoniam* + **indicativo**: causa oggettiva, considerata come reale

+ **coniuntivo**: causa soggettiva: supposta o riferita

- *cum* + **coniuntivo** tutti i tempi

- *quando, quandoquidem, siquidem* + **indicativo**: causa soggettiva

- *ut qui, quippe qui, utpote qui* + **coniuntivo** (relative causali)

Es. *non quod te oderim, sed quia parum studes, te uitupero* "ti rimprovero non perché ti odi (c. supposta e negata), ma perché studi poco" (c. reale)

hanc futuram (esse): «che questa sarà (una tragedia)»: infinitiva oggettiva.

commutauero: l'idea di istantaneità e rapidità dell'intervento divino è espressa mediante il futuro anteriore, ad indicare azione compiuta nel futuro, ed insieme dal preverbo *cum*, qui con valore perfettivizzante e non sociativo (cf. Traina-Bernardi Perini, *Propedeutica*, pp. 214s., con l'esempio di *lacrimo*, «sono in lacrime», *collacrimor* «scoppio in pianto» etc.).

54s. Eandem hanc ... faciam ex tragoedia / comoedia ut sit: costruito dovuto alla fusione di due espressioni: *eandem hanc faciam ex tragoedia comoediam* e l'espansione del complemento predicativo nella proposizione sostantiva *ut sit comoedia ...* (in modo analogo alla anticipazione del tipo $o \square da se \text{ Óstij } e \square$, spesso in Plauto con il verbo *facio*, cf. *Pers* 414, *possum te facere ut argentum accipias* «posso far sì che tu riceva del denaro» o in *Most.* 389 *faciam tuum ... ut fugiat longe ab aedibus* «farò in modo che tuo padre se ne vada lontano da casa»; e la trattazione di Lindsay, pp. 27s., e Christenson, pp. 147s.).

56. Vtrum sit an non uoltis? In correlazione a *utrum*, oppure a *-ne*, la congiunzione *an* viene impiegata nelle interrogative per introdurre disgiunzione (es. *unusne sit an duo* «sia uno solo o più»). **Voltis** con dissimilazione fonica (*uu* a partire dall'età augustea).

Sed ego stultior: con omissione di *sum* propria del parlato. Il senso è rafforzativo, più che comparativo: cf. *Merc.* 930s. *ego stultior, / qui isti credam* «sono proprio sciocco a credere a costui».

57. quasi nesciam: comparativa ipotetica con il congiuntivo.

uos uelle: infinitiva oggettiva; il verbo *volo* è ripetuto 8 volte nel prologo (vv. 1, 5, 9, 13, 39, 54, 56) in riferimento al volere degli spettatori, nell'ambito di una *captatio beneuolentiae* (cf. Christenson). Per l'alternanza radicale *uel/-uol-*, (non indoeuropea) dipendente dalla natura della *-l-*: 1) con *-l-* palatale (dinanzi *i/l*) si ha *e* (es.: *uelle*; *uelim*) 2) con *-l-* velare (dinanzi *a, o, u* e consonante) si ha *e>o>u* (es.: *uolt>uult*; *uolunt*). Alla 2ª pers. sing. al posto di *uel-s* > *uell* si ha un suppletivismo da *uis* corradicale di *inuitus*: cf. Traina-Bernardi Perini, *Propedeutica*, pp. 188s.

qui diuos siem: relativa impropria (al congiuntivo) con valore causale, «poiché sono un dio».

diuos: allotropo di *deus* (*deiuos*), la cui declinazione regolare doveva essere *deus, diuī, diuō, deum, diue, diuō(d); di, deum* (<**diuom*), *dīs, diuōs*. Ma a partire dal nominativo *deus* si è formata una declinazione normalizzata, autonoma rispetto a quella di *diuos*, che in età augustea è stato confinato alla lingua poetica e limitato a designare personaggi divinizzati come il *diuus Augustus*. Cf. *Propedeutica* p. 161.

siem: originario ottativo aoristo (gr. $\epsilon\dot{\iota}\eta\eta$): *sim* si è formato per analogia dalle forme del plurale *sīmus, sītis, sint*.

58. quid animi uestri ... siet: interrogativa indiretta al congiuntivo. *Quid animi uestri*, lett. «che cosa del vostro animo sia riguardo ...» con genitivo partitivo (*animus* è la totalità), particolarmente prediletto da Plauto (cf. espressioni come *quid rerum, hoc negoti, hoc operis*, etc. v. Lindsay, pp. 16s.). *Animus est quo sapimus, anima qua uiuimus* «l'*animus* è quello grazie al quale abbiamo il senno, l'*anima* quella grazie alla quale siamo vivi» (*anima* = principio animale della vita, soffio vitale, mentre *animus* = princ. spirituale, ragione, la nostra ital. «anima»).

59. ut commixta sit tragico comoedia: subordinata sostantiva volitiva introdotta da *faciam*; Plauto prepara per gradi l'ascoltatore al nuovo conio del v. 63, *tragicomoedia*, «mostrandone la genesi e isolandone gli elementi costitutivi» (Traina).

Il richiamo del v. 63 *faciam sit, proinde ut dixi, tragicomoedia* (dove però i codici hanno, come al v. 59, *tragico comoedia*, che è *contra metrum*), non va dunque inteso nel senso che già al v. 59 si trovi il termine *tragicomoedia* (come pensano Leo, Lindsay ed ora anche Christenson, che perciò devono integrare una sillaba (*sit*) ed espungerne un'altra [co]: *faciam ut commixta sit; <sit> tragico[co]moedia* «farò sì che sia mescolata: che sia una tragicommedia»); piuttosto, si dovrà intendere che è stato già esposto il presupposto di questo nuovo genere.

<i>non par arbitror:</i> principale	<i>Ut sit comoedia:</i> sub. sostantiva, 2° gr.
<i>me...facere:</i> subordinata infinitiva ogg. 1° gr.	<i>quo veniant (reges) et di:</i> sub. relativa 3° gr.

60. perpetuo: «dall'inizio alla fine»: cf. *perpes, -etis, perpetuus*, «che avanza in maniera continua, ininterrotta, perpetua» (Ernout-Meillet 499), formato dalla radice di *peto*.

61. quo ueniant: nel cong. della relativa Traina coglie un valore avversativo. L'idea è: «Non mi sembra giusto far sì che sia una commedia, mentre vi partecipano dèi e re»: nella trad. il valore avversativo è indicato da «invece».

62. Quid igitur?: fa parte di quelle che Hofmann (pp. 156ss.) definisce «formule interrogative meccanizzate», del tipo di *quid ais (tu)*, con il solo scopo di richiamare l'attenzione su qualcosa.

62. Quoniam ... partis habet: causale oggettiva, con l'indicativo, cf. al v. 53.

partis: con desinenza di acc. plur. propria dei temi in *-i-* della 3ª declinazione (uscita estesa anche ai temi in consonante per tutta l'età repubblicana e augustea). *Pars* < **parti-s*, con tema in *-i-* con nominativo sigmatico, caduta della *i* interna e in seguito della sibilante dinanzi dentale (cf. *mons, montis; gens, gentis*). Il tema in *-i-* è evidente al gen. plur. *partium* (cf. Traina-Bernardi Perini, *Propedeutica*, pp. 154ss.; Ernout, *Morphologie historique*, pp. 55s.)

quoque: «anche» un seruo, come i re. *Quoque* (posposto) aggiunge livellando (*tu quoque* = anche tu, come gli altri), mentre *etiam* aggiunge isolando (*etiam tu* = persino tu, in più degli altri).

faciam sit: qui la sostantiva è espressa senza *ut*.

Le proposizioni sostantive si possono dividere

a) Secondo le **funzioni** in

1) **soggettive**, se fanno da soggetto: *bene est te hoc facere*,

2) **oggettive**, se fanno da oggetto: *scio te hoc facere*,

3) **epesegetiche**, se costituiscono la epesegesi di un pronome neutro soggetto o oggetto: *illud bene est, te hoc facere; hoc scio, te hoc facere*

b) Secondo la **forma** in

1) **infinitive** con l'accusativo o il nominativo + INF.

2) **dichiarative** con *QUOD* + IND.

3) **sostantive** + CONG.

a. **volitive** in dipendenza da *moneo, suadeo... ut/ne*

quaeso, ut mihi scribas quam saepissime, “ti prego di scrivermi il più spesso possibile”;

hortor ne quid temere facias, “ti esorto a non far alcunché a caso”

b. in dipendenza dai **verba timendi**: *timeo, metuo, uereor ne/ne non (ut)*

timeo ne hostis adueniat, “temo che il nemico sopravvenga”; *timeo ut (=ne non) uincam*, “temo di non vincere”

c. in dipendenza da **verba impediendi** e **non impediendi**

impedio (te) ne, quominus; non impedio (te) quominus, quin: impedio ne, quominus ueniat, “impedisco che venga”;

non impedio quominus, quin ueniat, “non impedisco che venga”

d. in dipendenza da **non dubito quin** ed espressioni affini (*nullum dubium est, quis dubitet... quin*):

non dubito quin res ita sit, “non dubito che la cosa stia così”; *non dubito quin id dixeris*, “non dubito che tu abbia detto ciò”

e. con il **coniuntivo della circostanza di fatto**, in dipendenza da espressioni come *fit, accidit, euenit ut/ ut non*:

fit ut mihi uerba desint, “accade che mi manchino le parole”;

non putauit fieri posse ut mihi uerba deessent, “non avrei mai creduto che potesse accadere che mi mancassero le parole”.

4) **interrogative indirette** + CONG.

próinde: (da *pro-inde*), piuttosto che enclitica bisillabica, sarà da intendere come bisillabo con sinizesi di *-oi-*, così come *déinde*, cf. Traina-Bernardi Perini, *Propedeutica*, p. 95 n. 4).

ut dixi: comparativa all’indicativo, cf. lo specchietto riassuntivo dell’ uso di *ut*.

- *ut* + INDICATIVO 1) comparativo, come *sicut*;

2) temporale, “non appena che”, come *ubi primum, simul ac, statim ut...*

- *ut* + ELLISSI DEL VERBO In comparative abbreviate con il valore di:

1) “come ad esempio”: *quaedam animalia in montibus uiuunt, ut caprae*;

2) “come è naturale, dato che” (valore dichiarativo): *possum falli, ut homo* (gli uomini sono naturalmente soggetti all’errore);

3) “per quanto è possibile dato che”, “in relazione al fatto che” (valore limitativo): *Sp. Maelius, ut illis temporibus, praediues* (ricchissimo in relazione a quei tempi, in cui si immagina che non ci fossero grandi patrimoni).

- *ut* + CONGIUNTIVO 1) sostantivo

a) volitivo, come con *moneo, suadeo ut/ne*;

b) coi *verba timendi*, dove *timeo ut = timeo ne non*, “temo che non”;

c) coi verbi di avvenimento, come *fit, accidit, euenit ut/ut non*;

2) finale;

3) consecutivo;

4) concessivo, “quand’anche”, “ammesso pure che” (*ut haec ita sint*, “ammesso pure che queste cose stiano così”)

tragicomoedia: la neoformazione costituitasi per aplogia da *tragico[co]moedia* riprende modelli greci, quali *kwmJdotragJd...a* e *flarotragJd...a*, un genere praticato da Rintone di Taranto (III sec. a. C.).

Plauto, Anfitrione, 403-422

SO. - Quid, malum, non sum ego seruos Amphitruonis Sosia?

Nonne hac noctu nostra nauis * ex portu Persico

405 uenit, quae me aduexit? Non me huc erus misit meus?

Nonne ego nunc sto ante aedis nostras? Non mihi ista lanterna in manu?

Non loquor? Non uigilo? Nonne hic homo modo me pugnibus contudit?

Fecit hercule, nam etiam <mi> misero nunc malae dolent.

Quid igitur ego dubito? Aut cur non intro eo in nostram domum?

ME. - Quid, domum uostram?

SO. - Ita enim uero.

410 ME. - Quin, quae dixisti modo omnia ementitu's: equidem Sosia Amphitruonis sum. Nam noctu hac solutast nauis nostra e portu Persico, et ubi Pterela rex regnauit oppidum expugnauimus, et legiones Teloboarum ui pugnando cepimus, et ipsus Amphitruo opruncauit regem Pterelam in proelio.

415 SO. Egomet mihi non credo, cum illaec autumare illum audio;

hic quidem certe quae illic sunt res gestae memorat memoriter.

Sed quid ais? Quid Amphitruoni <doni> a Telobois datum est?

ME. Pterela rex qui potitare solitus est patera aurea.

SO. Elocutus est. ubi patera nunc est?

420 ME. <Est> in cistula;

Amphitruonis obsignata signo.

SO. Signi dic quid est?

ME. Cum quadrigis Sol exoriens. quid me captas, carnufex?

L'atto primo, sc. I (vv. 153-462), dopo un prologo eccezionalmente lungo, mette in scena Sosia e Mercurio. Si apre con il cantico di Sosia, un pezzo di bravura in cui, in stile epicizzante, Sosia ricostruisce il racconto della battaglia che dovrà riferire a Tebe, senza accorgersi, almeno inizialmente, della presenza di Mercurio dinanzi alla casa del padrone. Mercurio – il vero servo furbo della commedia – origlia prima silenziosamente, poi interviene con un crescendo di *a parte* (vv. 263-299), fino al momento in cui inizia il confronto tra i due 'doppi', con un Sosia già spaventato dalle battute di Mercurio. Questi induce Sosia alla perdita di identità mediante una «persuasione forzata» (Oniga): dapprima un interrogatorio serrato (vv. 335-410), quindi (vv. 411-462) mediante l'esibizione di prove false che minano definitivamente la credibilità di Sosia.

403. malum: acc. di relazione. È una «imprecazione di maledizione, come ad es. il franc. *peste!* gr. «TMj kÒrakaj», in realtà disespressivizzata e attenuata. Forse si tratta di espressione ellittica a partire dalla formula plautina *malum (magnum) habebis*, v. *Amph.* 721: «in Plauto il termine compare come esclamazione di impazienza, per lo più solo nel corso di un dialogo pieno di malintesi o dominato da altri stati di irritazione, cfr. ad es. *Men.* 390 *cui, malum, parasito?* *Amph.*

SO. Che, accidenti, non sono io Sosia il servo di Anfitrione? Non è forse giunta questa notte * dal porto Persiano la nostra nave, che mi ha portato? Non mi ha mandato qui il mio padrone? Non sto io ora in piedi di fronte a casa nostra? Non ho una lanterna in mano? Non sto parlando? Non sono sveglio? Non mi ha ammaccato a pugni quest'uomo poco fa? Per Ercole, l'ha fatto: infatti a me, disgraziato, fanno male ancora le mascelle. Ma perché non entro dentro, in casa nostra?

ME. Come, casa vostra?

SO. Proprio così.

ME. Anzi, tutto ciò che hai detto or ora, te lo sei inventato: Certo sono io Sosia, il servo di Anfitrione. Infatti questa notte è partita una nostra nave dal porto Persiano, e abbiamo espugnato la città dove regnava il re Pterelao, e abbiamo catturato le legioni dei Teleboi combattendo duramente, e Anfitrione con le sue stesse mani ha ucciso in battaglia il re Pterelao.

SO. Io non credo a me stesso, quando lo sento affermare quelle cose lì; questo senz'altro ricorda con ricordo perfetto le imprese che sono state compiute lì. Ma che dici? Che dono è stato dato ad Anfitrione dai Teleboi?

ME. La coppa d'oro con la quale era solito bere il re Pterelao.

SO. Lo ha detto: e ora dov'è la coppa?

ME. È nel cofanetto, sigillato con il sigillo di Anfitrione.

SO. Che tipo di sigillo è?

ME. Il sole che sorge con la quadriga: perché cerchi di cogliermi in fallo, boia?

403, 592 etc. In una domanda introdotta da *quis, quae, quid* occupa sempre il secondo o terzo posto» (Hofmann, *Lingua d'uso*, p. 142).

ego: si noti l'insistenza sul pronome personale e sul possessivo di prima persona (*ego* 403; *me* [2 volte], *meus* 405; *ego, mihi* 406; *me* 407; *mi* 408; *ego, nostram* 409; v. *equidem* 411) da parte di Sosia, quasi a riaffermare la propria propria identità, messa in discussione.

Amphitruonis: la forma *Amphitruo* è un compromesso tra l'ortografia arcaica (che Plauto sicuramente usava) *Ampitruo*, e quella greca di epoca classica: *Amphitryon*.

non sum ... nonne ... non me ... nonne ...: serie di interrogative dirette retoriche.

Le **interrogative** possono essere introdotte classicamente **1)** da pronomi o avverbi interrogativi (es. *ubi, quis, qui*); **2)** da particelle secondo questo schema:

	(interr. diretta)	(int. indiretta)	
int. reale		-ne	-ne, num
int. retorica	positiva:	nonne	nonne
	negativa:	num	num.

Plauto usa comunque anche *Non* (cf. *Non me huc erus misit meus? ... Non loquor? Non uigilo?*) per le interrogative retoriche con significato positivo, al posto di *nonne* (che in effetti i mss. hanno al v. 405 al posto di *non*), impiegato solo dinanzi a vocale o *h-*: cf. Lindsay, *The Syntax of Plautus*, p. 129.

404. hac noctu: analogico di *diu*, locativo originario di *dies* (da un tema **noctu-* lo fanno derivare Ernout-Meillet). Forma arcaica, attestata a partire da Nevio (*bell. Poen.* 5ss Bl. *amborum uxores / noctu Troiad exhibant capitibus opertis / flentes ambae, abeunt, lacrimis cum multis* «le mogli di entrambi uscivano da Troia la notte, con il capo coperto, ambedue piangendo, andandosene con molte lacrime»), ma conservata per tutta la latinità.

Persico: secondo Fest. 238,10 L. il porto Persiano sarebbe un porto nel mare dell'Eubea non lontano da Tebe, così detto perché vi avrebbe fatto scalo la flotta dei Persiani. In realtà non è improbabile che si tratti dell'invenzione di un grammatico e che Plauto abbia qui creato per Tebe un porto analogo al Pireo di Atene, usuale scena della commedia nuova.

Prima di *ex portu* solitamente si integra *huc* (così ora anche Christenson), ma Palmer, per evitare la ripetizione, ha suggerito *navis nostra <in portum>*.

405. erus: corrispondente affettivo del giuridico *dominus*, spesso in bocca ad un servo, cf. anche il femminile al v. 452 *Nonne erae meae nuntiare quod erus meus iussit licet?* «non mi è forse permesso annunciare alla mia padrona ciò che il mio padrone ha ordinato?» (parla Sosia).

406. aedis nostras: *aedis* = *aedes*, acc. plur. (si tratta di una forma originaria di accusativo); al plurale – individualizzante – indica la casa come insieme di ambienti (cf. *fores*, «battenti» e dunque «porta»); al sing. il «tempio», dal valore di «luogo dove si accende il fuoco, focolare» del dio (radice di *aestas, aestus*).

mihist = *mih est*; *mih est lanterna* è un dativo di possesso.

407. contūdit: da *contundo*, con preverbio perfettivizzante, e quindi «aspect “determiné”» (Ernout-Meillet). L'infisso nasale, durativo, non si trova naturalmente nel tema del perfetto raddoppiato – con assimilazione alla vocale radicale (è il tipo *momordi, cucurri*, rispetto a *cecini, cecidi*) – nel semplice *tutūdi*, e ridotto a *contūdi* (forse per sincope) nel composto: cf. *cecidi / incidi; pepuli / impuli*, ma *dedi / addidi; steti / adsteti*. La variante metrica *contūdi* secondo Prisciano è già enniana (*ann.* 449 Vahl.², ma Skutsch, fr. 521, pensa a *contundit*).

Sono qui ripresi i vv. 298ss., sia per il pugilato, che per la domanda *uigilo?* di Sosia: «Sono finito! Ho già un senso d'irritazione ai denti: certo al mio arrivo, costui mi farà trattare come un ospite ... in un incontro di pugilato! Ma sì, è un animo pietoso: il padrone mi ha costretto a stare sveglio, e lui adesso, a suon di pugni, mi metterà a dormire! (*hic pugnīs faciet ut dormiam*) Sono completamente spacciato. Pietà, per Ercole: com'è grande e grosso!»

409. dubito: con il valore di «esitare» (costruito con l'infinito).

409s. in nostram domum? / Quid, domum uostram? La domanda di Mercurio riprende le parole di Sosia, rovesciandone l'ordine e mutando l'ottica del possessivo. *uostram* = *uestram*.

enim uero: «proprio così, certamente» *enim* con valore asseverativo e *uero* prosecutivo, spesso anche scritto come una sola parola *enimuero*, per confermare un'affermazione, *enimvero ego occidi*, «ora sì che sono morto», *Capt.* 534, o in una risposta con il valore di «certamente».

quae... ementitu's: costruisci *ementitus es omnia quae dixisti modo*.

quin: con valore correttivo, «anzi», «al contrario». Il «*quin* asseverativo e accrescitivo (*quin etiam, et*) si è sviluppato da un *quin* 'perché no?' originariamente usato nella risposta e poi meccanizzato, in seguito alla perdita del tono interrogativo ed alla assunzione dell'intonazione della frase asseverativa» (Hofmann, *Lingua d'uso*, p. 192).

411. ementitus es: da *ementior, -iris, -itus sum, iri*, «dire mentendo, simulare».

equidem: asseverativo, «certamente», ma i latini lo sentivano legato a *ego quidem* (cf. *Epid.* 202 *et ego Apoecides sum :: et egoquidem sum Epidicus*): una ulteriore insistenza sulla prima persona. In effetti – cf. Ernout-Meillet s. v. *quidem*; Lindsay, *The Syntax of Plautus*, p. 97 – è per lo più in connessione alla prima persona.

411ss. Come ha osservato Christenson, qui Mercurio rovescia il normale ordine *Amphitruonis ... Sosia* (vv. 148, 378, 394, 403) per rendere con maggiore efficacia il suo impadronirsi della sua identità.

Il doppio riprende il racconto epico che Sosia aveva fatto tra sé e sé ai vv. 210ss. (che Mercurio aveva origliato), rovesciando l'ordine delle parole: cf. *noctu hac solutast nauis nostra*, col v. 404, *hac noctu ... nostra nauis*; e inoltre per *oppidum expugnauimus*, cf. v. 210; per *optruncauit*, cf. v. 232; *qui potitare solitus est*, v. 261.

412 solutast = soluta est.

413 ubi: «dove», introduce una sub. relativa.

Pterela rex regnauit: probabilmente alla figura etimologica si deve la posposizione dell'apposizione *rex*, che normalmente – come *imperator* nel senso di 'imperatore' – indicando una qualità permanente della persona, precede, cf. Traina-Bertotti, § 123 e nota 2: v. Sall. *Ep. Mithr.* 1 *Rex Mithridates regi Arsaci salutem*.

414. ui pugnando: espressione tipica dei bollettini di guerra, spesso parodiata da Plauto: cf. Vatinio, in Cic. *Fam.* 5,10b *sex oppida vi oppugnando cepi* «ho conquistato sei città prendendole vigorosamente d'assedio»; Plaut. *Asin.* 554s. *Eae nunc legiones copiae exercitusque eorum / Vi pugnando periuriis nostris fugae potiti*. «ora, le loro legioni, le truppe e l'esercito, dopo che li abbiamo affrontati con forza a furia di bugie, si sono dati alla fuga» *Pugnando* è ablativo strumentale del **gerundio**.

- Il **gerundio** è un sostantivo verbale neutro, attivo, che supplisce i casi mancanti nella declinazione dell'infinito (che ha solo nom., acc. nom. acc. Es. *amare*; gen. *amandi*, dat. *amando*, acc. *ad amandum*, abl. *amando*).

- Il **gerundivo** è un aggettivo verbale di necessità con senso passivo, *amandus, -a, -um*, "da amare", "che deve essere amato".

Si può trovare la cosiddetta "**costruzione del gerundivo**" quando da un gerundio deve dipendere un complemento oggetto in accusativo. In questa costruzione invece assume il valore del gerundio, cioè di un infinito attivo.

In pratica il latino fa una concordanza,

a) nel caso del gerundio,

b) nel numero e nel genere del sostantivo che ne dovrebbe dipendere.

Si può dire: a) *desiderium uidendi filiam* (costruzione del gerundio: il gerundio in genitivo, *filiam* femminile singolare),

b) *desiderium uidendae filiae* (costruzione del gerundivo: concordanza al gen. femm. sing.).

- La **costruzione del gerundivo è possibile** solo quando il gerundio dovrebbe reggere un oggetto in accusativo;

è obbligatoria nei casi dativo, accusativo con preposizione, ablativo con preposizione, preferita negli altri casi;

tuttavia si avrà sempre il gerundio se l'oggetto è un pronome neutro: *obstupui in uidendo id*, "mi stupii nel vedere ciò".

ui: sostantivo difettivo al singolare (solo nom. *uis*, acc. *uim*, abl. – discusso un dat. *ui*), il tema plurale è costruito come tema in *-i-* forse sulla base del nominativo: il gen. plu. *uirium* < *uis-i-um*, cf. Traina-Bernardi Perini, *Propedeutica*, p. 164.

ipsus: forma arcaica di nominativo determinativo (gen. arcaico *ipsi*), poi soppiantato dalla declinazione pronominale (*ipse, ipsius*).

I) DIMOSTRATIVI

a) *hic*, "questo", vicino a chi parla;

b) *iste*, "codesto", vicino a chi ascolta; - *iste* ha talvolta un valore dispregiativo, di allontanamento: *Suffenus iste, quem probe nosti*, "codesto Suffeno, che conosci bene";

c) *ille*, "quello", lontano da entrambi. - *ille* ha talvolta un valore enfatico, "quel famoso" (al n. = "quel famoso detto"):

Cato ille, "quel famoso Catone"; *illud Catonis*, "quel famoso detto di Catone".

II) DETERMINATIVI (*Is* e i suoi composti *idem, ipse*)

a) *is* di regola rinvia ad altra persona ed è detto quindi "anaforico".

Unito a *et, atque, -que* può aggiungere una determinazione a un'idea già espressa:

Es. *rem tibi narro pulcram eamque singularem*, "ti racconto una cosa bella e per giunta non comune".

b) *idem* è pronome di identità, stabilisce identità tra due termini, *eodem die*, "nello stesso giorno"

Con *et, atque, -que* ha gli stessi valori di *is*:

Es. *rarum est felix idemque senem*, "è cosa rara un uomo fortunato e nello stesso tempo vecchio".

c) *ipse*, pronome enfatico, sottolinea un termine a differenza dagli altri: *eo ipso die*, "proprio in quel giorno" (e non in un altro).

ipse può tenere il posto di un pronome personale (*venit ipse*, "è venuto lui stesso")

o accompagnarsi ai pronomi personali in frasi del tipo *se ipse laudat*, "si loda da sé stesso" o *se ipsum laudat*, "loda se stesso".

optruncavit: verbo tecnico del duello, cf. Liv. 1,10,4 (*Romulus*) *regem in proelio obruncat et spoliat*. «(Romolo) uccide e spoglia il re in duello».

regem Pterelam: torna l'ordine delle parole atteso, con l'apposizione anteposta.

416. egomet: pronome rafforzato mediante la enclitica *-met*.

quom: forma arcaica per **cum**, introduce la sub. temporale *cum... audio*.

illaec: neutro plurale (c. ogg. di *audio*), da *illa-i-ce*: dimostrativo + 2 particelle enclitiche (*i-ce*), con *-cē* apocopato. Di qui l'accento sull'ultima (ossitono secondario, cf. Traina-Bernardi Perini, p. 98).

autumare: «affermare, pretendere», verbo arcaico e poetico, ripreso in età imperiale e nella lingua ecclesiastica. Di etimo ignoto, forse da *autem* (così come *nego* deriva da *nec*).

417. memorat memoriter: figura etimologica, una figura retorica tra le più impiegate da Plauto: cf. *nitide nitet, propere properas, cupide cupis, tacitus taceas, madide madere*, ricordate da Ussing ad loc.

418. quid ... doni: gen. partitivo = *quid donum*, cf. *supra*, v. 58 e più sotto *signi ... quid est*

419. quī: ablativo del pronome relativo, riprende *patera*. Questa forma di ablativo deriva dal tema in *-i-* del pronome interrogativo. Il tema del pronome interrogativo *K^wi-* si è confuso con quello del pronome relativo *K^wo* (che ne ha tratto ad es. l'accusativo masc. *quem*), mentre il pronome interrogativo ha assunto l'ablativo m/n *quo* del relativo, in luogo di *quei/qui*. Negli autori arcaici tuttavia lo troviamo talora impiegato al posto del relativo (*quo, qua* e anche *quibus*), cf. Plaut. *Aul.* 502 *vehicla qui vehar* «i mezzi da cui sono trasportato»; in certe forme come *quicum* è più diffuso anche in età repubblicana (cf. Catull. 2,2 *quicum ludere*) e augustea, cf. *Aen.* 11, 822, *quicum partiri curas* «(colui) con cui fai in modo di spartire».

potitare: frequentativo di consuetudine di *poto*, che già di per sé indica il bere in eccesso, contrapposto a *bibo*, bere secondo necessità: cf. Plaut. *Asin.* 600ss. *qui sese parere apparent huius legibus, profecto / numquam bonae frugi sient, dies noctesque potent*, «(quelli) che fanno vista di obbedire alle sue leggi, mentre sono affatto gente onesta: sbevazzano giorno e notte» o Hor. *epist.* 1,5,14s. *potare et spargere flores / incipiam* «comincerò a bere e a spargere fiori» (riferito al simposio) o, ancora nell'ode 1,20 il v. 1 *uile potabis...* «ingurgiterai vino di poco prezzo» con il vv. 9s., *Caecubum et prelo domitam Caleno / tu bibas uvam* «sorseggerai il Cecubo e l'uva pressata dal torchio di Cales».

421. dic... est: costruisci, *dic*: *quid signi est? Dic* è imperativo apocopato da *dicē*, impiegato da Plauto, cf. ad es. *Mil.* 716 *Quid nunc es factururus? Id mihi dice* «che hai intenzione di fare ora? Dimmelo!» (cf. le forme *duc* e *fac*, da distinguere dall'imperativo atematico *fer* o *es*, cf. Traina, *Propedeutica*, p. 98 e 169, n. 1). *Quid signi*, gen. partitivo: «che tipo di segno?».

quadrigis: la «quadriga», il plurale individualizzante, indica che il tiro è composto di quattro animali.

422. captas: frequentativo di conato di *capio*, «cerchi di ingannarmi, di cogliermi in fallo». I frequentativi avevano originariamente valore di stato, e quindi significato durativo (*habito* «mi tengo sempre in un luogo, abito») in opposizione al semplice (*habeo*), o laddove il semplice fosse scomparso con il composto momentaneo (es. *specto*, «sto a guardare», *adspicio*, *conspicio* «rivolgo lo sguardo»). Successivamente si sono specializzati con valore di iterazione (*cursito*, *iacto*, *nuto*), di intensità (*quasso*, *rpto*), di conato (*preaso*, *capto*), di consuetudine (*cubito*, *uisito* [dal desiderativo *uiso*, a sua volta derivato da *uideo*]), o ancora può indicare anche attenuazione nel tempo (*dormīto*, *lusito*, *uolito*). Cf. Traina-Bernardi Perini, *Propedeutica*, pp. 171-4.

carnufex = *carnifex*, «boia»: tipico insulto plautino, spesso indirizzato dal padrone al proprio schiavo: come *verbero*, si riferisce all'ambito delle punizioni corporali, a cui lo schiavo era tipicamente sottoposto (cf. I Opelt, *Die lateinischen Schmpwoerter*, Heidelberg 1965 p.59s.).

<p><i>SO.</i> Argumentis uicit, aliud nomen quaerendum est mihi.</p> <p>Nescio unde haec hic spectauit. Iám ego hunc decipiam probe;</p> <p>425 nam quod egomet solus feci, nec quisquam alius affuit, in tabernaclo, id quidem hodie numquam poterit dicere.</p> <p>Si tu Sosia es, legiones cum pugnabant maxume, quid in tabernaclo fecisti? Victus sum, si dixeris.</p> <p><i>ME.</i> Cadus erat uini, inde impleui hírneam. <i>SO.</i> Ingressust uiam.</p> <p>430 <i>ME.</i> Eam ego, ut matre fuerat natum, uini éduxi meri.</p> <p><i>SO.</i> Factum est illud, ut ego illíc uini hirneam ebiberim meri.</p> <p>Mira sunt nisi latuit intus illic in illac hirnea.</p> <p><i>ME.</i> Quid nunc? Vincon argumentis, te non esse Sosiam?</p> <p><i>SO.</i> Tu negas med esse? <i>ME.</i> Quid ego ni negem, qui egomet siem?</p> <p>435 <i>SO.</i> Per Iouem iuro med esse neque me falsum dicere.</p> <p><i>ME.</i> At ego per Mercurium iuro, tibi Iouem non credere; nam iniurato, scio, plus credet mihi quam iurato tibi.</p> <p><i>SO.</i> Quis ego sum saltem, si non sum Sosia? Te interrogo.</p> <p><i>ME.</i> Vbi ego Sosia nolim esse, tu esto sane Sosia;</p> <p>440 nunc, quando ego sum, uapulabis, ni hinc abis, ignobilis.</p> <p><i>SO.</i> Certe edepol, quom illum contemplo et formam cognosco meam, quem ad modum ego sum (saepe in speculum inspexi), nimis similest mei; itidem habet petasum ac uestitum: tam consimilest atque ego; sura, pes, statura, tonsus, oculi, nasum uel labra,</p> <p>445 malae, mentum, barba, collus: totus. quid uerbis opust?</p> <p>Si tergum cicatricosum, nihil hoc similist similius.</p> <p>Sed quom cogito, equidem certo idem sum qui semper fui.</p>	<p><i>SO.</i> Ha vinto con le prove: devo cercarmi un altro nome. Non so da dove questi abbia visto tutto questo. Ora io lo frego per bene, infatti ciò che io ho fatto da solo – e non c’era presente nessun altro, nella tenda – proprio questo oggi non potrà mai dirlo. Se tu sei Sosia, quando le legioni combattevano con più accanimento, che cosa hai fatto nella tenda? Mi do per vinto, se lo dirai.</p> <p><i>ME.</i> C’era un orcio di vino: da lì ne ho riempito una bottiglia.</p> <p><i>SO.</i> È sulla strada giusta.</p> <p><i>ME.</i> Quella bottiglia, io, l’ho bevuta fino in fondo di vino puro, come era nato da sua madre.</p> <p><i>SO.</i> È successo così, che io lì mi sono bevuto fino in fondo una bottiglia di vino puro. È un miracolo, a meno che non fosse nascosto dentro lì, in quella bottiglia.</p> <p><i>ME.</i> E allora? Ti ho convinto con le prove, che tu non sei Sosia?</p> <p><i>SO.</i> Tu dici che io non lo sono?</p> <p><i>ME.</i> E perché non dovrei negarlo, dal momento che lo sono io?</p> <p><i>SO.</i> Su Giove giuro che lo sono io, e che non dico il falso.</p> <p><i>ME.</i> Ma io giuro su Mercurio, che Giove non ti crede, infatti so che crede di più a me senza giuramento, che a te, che giuri.</p> <p><i>SO.</i> Chi sono io, almeno, se non sono Sosia. Te lo chiedo.</p> <p><i>ME.</i> Quando io non volessi più esser Sosia, tu sii pure Sosia; ora, dal momento che lo sono io, le prenderai, se non te ne vai via di qui, sconosciuto.</p> <p><i>SO.</i> Certo, per Polluce, quando lo guardo e riconosco il mio aspetto, come sono io (spesso mi sono guardato allo specchio), è molto simile a me, allo stesso modo ha il cappello e il vestito: è tanto simile a me, quanto lo sono io; gamba, piede, statura, capelli, occhi, naso o labbra, guance, mento, barba, collo: tutto. Che bisogno c’è di altre parole? Se ha la schiena piena di cicatrici, non c’è alcuna cosa simile che somigli più di questa. Ma quando penso, certo sono lo stesso che sono sempre stato. Conosco il padrone, conosco casa nostra, certo ho testa e sensi sani.</p>
---	---

Noui erum, noui aedis nostras; sane sapio et sentio.	
--	--

423 Argumentis «con le prove».

quaerendumst mihi = *Quaerendum est mihi*: «devo cercare», perifrastica passiva.

La costruzione **perifrastica passiva** è composta dal **gerundivo** in unione al verbo **sum**; essa implica un'idea di necessità; il c. d'agente è espresso in **dativo** (e solo in casi particolari con *a / ab + abl.*): es. **hoc faciendum est tibi** «devi fare questo». Con i verbi intransitivi e con i transitivi usati assolutamente la perifrastica passiva ricorre solo alla terza persona singolare: es. **moriendum est** «si deve morire».

quaerendum ha un vocalismo arcaico rimasto in formule fisse e in antichi gerundivi passati ad aggettivi (*oriundus, secundus*).

424 nescio unde haec hic spectauit: l'indicativo (*spectauit*) si spiega perché *nescio* si riferisce solo a *unde* «non so da dove, ha visto tutto questo».

decipiam: *decipio*, da *de+capio*, con apofonia latina (*Propedeutica*, IV, pp. 120-126).

425 quod egomet solus feci : sub. rel. 1°, prolettica.

nec quisquam alius affuit: parentetica; *nec...* *quisquam*, pronome indef. negativo; il latino dispone di numerosi pronomi indefiniti:

1) *quaedam*: agg. indefinito (pron. *quidam, quaedam, quiddam* agg. *quidam, quaedam, quoddam*, indica persona o cosa individuata, ma non specificata 'un tale, un certo'; diverso da 2) *aliquis, aliquid* (agg. *aliqui, aliqua, aliquod*), cosa o persona esistente, non individuabile, 'uno, qualcuno, pur che sia, uno qualunque'; 3) *quispiam, quaequam, quippiam* (agg. *quispiam, quaequam, quodpiam*) = persona o cosa la cui esistenza è probabile 'uno che forse c'è, un tale' (frequente nella frase – *quaeret fortasse quispiam* «qualcuno forse chiederà»); 4) *quis quid* (agg. *qui, quae, quod*) con particelle eventuali, *si*, enclitico = persona o cosa ipotetica, indef. della possibilità, 'uno, qualcuno, se c'è': *si quis amor est* = «se c'è un amore» (mette in dubbio la sua esistenza) [ma N.B. *si aliquid oratoriae artis* = se un po' di arte oratoria pur che sia (senso attenuato, 'una qualunque')]; 5) *quisquam, quicquam* (agg. *ullus, a, um*) = persona o cosa la cui esistenza è improbabile, 'uno, se pure c'è, che non dovrebbe esserci', in frase negativa per forma o significato: *nec quisquam hoc faciet nisi tu* «nessuno lo farà, tranne te», oppure *potest quisquam hoc facere?* «c'è qualcuno che può farlo?» (risposta: «no»).

426 tabernaclo forma senza anattissi (VS *tabernaculo*): è la più antica.

id quidem... poterit dicere: principale; *id* è l'antecedente di *quod*.

427-428

<i>Si tu Sosia es</i> : sub. suppositiva I° grado; protasi di periodo ipotetico del I tipo
<i>legiones cum pugnabant maxume</i> , sub. temporale II° grado
<i>quid in tabernaclo fecisti?</i> princ.; apodosi di periodo ipotetico del I tipo

Distinguiamo tre tipi di **periodo ipotetico**: 1) di I tipo, o della oggettività, con apodosi all'indicativo (ma anche all'imperativo o con i congiuntivi indipendenti) e protasi all'indicativo: *si hoc dicis, erras* «se dici questo, sbagli»; 2) di II tipo, o della possibilità, con congiuntivo presente (più raramente perfetto) sia nell'apodosi che nella protasi (*si hoc dicas, erras* «se dicessi questo, sbaglieresti»: è possibile che tu lo dica); 3) di III tipo o dell'irrealtà, con apodosi al congiuntivo imperfetto, per il presente, piuccheperfetto per il passato, sia nella protasi che nell'apodosi (*si hoc diceres, errares*, «se dicessi questo, sbaglieresti», ma non lo dici; *si hoc dixisses, erravisses*, «se avessi detto questo, avresti sbagliato», ma non l'hai detto).

Sosia fa riferimento al fatto che, durante la battaglia, si era imboscato: cf. v. 199 *nam cum pugnabant maxume, ego tum fugiebam maxume* «Perché, quando quelli combattevano con tutte le loro forze, io a tutta forza me la battevo». Si noti l'arcaismo *maxume* (= *maxime*).

<i>uictus sum</i> , apodosi del I tipo	<i>si dixeris</i> , protasi del I tipo
--	--

uictus sum: «sono battuto», il part. perf. esprime l'azione conclusa.

dixeris, fut. anteriore, da tradurre con il presente per l'anteriorità (cf. Traina-Bertotti, *Sintassi Normativa* §223, p.231).

429 ingressust = *ingressus est*. Sosia commenta tra sé e sé.

430 ut... fuerat natum, prop. sub. comparativa. Gli antichi non bevevano normalmente vino schietto, ma Sosia in quell'occasione aveva troppa paura; si noti la metafora, usuale nelle letterature antiche (cf. *OLD* 6): la madre è qui la vite da cui si ricava il vino puro (cf. *Oniga ad loc.*).

431

<i>factum est illud</i> , prop. princ.	<i>ut ego... ebiberim meri</i> , sub. sost. Epesegetica
--	---

ebiberim: *ebibere*, con preverbio terminativo, rispetto a *bibere* significa «bere fino in fondo»

433 uincon = *uincone*; *-ne* enclitico introduce l'interrogativa.

te non esse Sosiam: sub. infinitiva oggi.

434 med esse: sub. sostantiva oggi. in forma infinitiva. *Med* è accusativo arcaico (= *me*).

quid ego ni negem? «e perchè non dovrei negarlo?»; *ni* (da *ne-i*) ha qui il valore originario di *non*; più spesso assume il valore di *nisi* («se non»), come al v. 440.

qui...siem: «dato che sono proprio io», relativa impropria con valore causale; per *siem*, vedi sopra.

435 per Iouem iuro... ironia comica: Sosia non sa che sta la causa dei suoi guai è proprio Giove.

437 Iniurato... iurato: participi congiunti con valore attivo.

438 Saltem «almeno»; indica un passaggio dal più al meno. Sosia, persa la sua identità originaria, dovrà pur essere qualcosa.

439 Ubi nolim: «quando non volessi», il cong. eventuale *nolim* attribuisce alla proposizione temporale (*ubi*) una sfumatura suppositiva.

tu esto: propriamente «sarai tu»: *esto* è imperativo futuro di *sum*.

440

quando ego sum: sub. causale I grado

uapulabis, prop. princ., apodosi di periodo ipotetico del I tipo

ni hinc abis, sub. Supp. I grado; protasi di periodo ipotetico del I tipo

quando ego sum: *quando* ha qui valore causale «dato che io sono (Sosia)».

uapulabis: «le prenderai», *vapulo* è di uso frequente nella lingua dei comici; *ignobilis* ha qui il suo valore etimologico «sconosciuto, anonimo»; sul piano logico, è stato spesso interpretato come vocativo, ma può anche essere predicativo del soggetto.

441

quom illum contemplo: sub. 1° gr. temporale.

et formam cognosco meam, coord. alla temp.

saepe in speculum inspexi: parentetica

quem ad modum ego sum: sub 1°gr. comparativa

nimis similest mei: principale

441 quom: forma arcaica di *cum*; solo nel I sec. dell'impero diviene *cum*, confondendosi con la preposizione. *Quem ad modum* = *quemadmodum*, «come». *Nimis*: l'avv. nel latino arcaico significa «molto», e non «troppo». *Similest* = *simile est*. Sosia paragona il suo doppio all'immagine riflessa nello specchio. Per la mentalità antica lo specchio, come la maschera o il ritratto era per eccellenza il luogo del doppio: si pensava che l'immagine riflessa o riprodotta avesse in qualche modo vita autonoma e contenesse almeno una parte dell'identità dell'oggetto riprodotto (cf. ad es. G. Guidorizzi, *Lo specchio e la mente: un sistema d'intersezioni*, in M. Bettini (a cura di), *La maschera, il doppio e il ritratto*, Bari, Laterza, 1991, pp. 31-45). Inoltre, Sosia esamina alla luce della lanterna l'aspetto di Mercurio: solo ora sembra accorgersi davvero della somiglianza: è il motivo del «corpo frammentato», generalmente connesso al tema del doppio (cf. M. Fusillo, s.v. *Doppio* in *Dizionario dei Temi Letterari UTET*, I, 668), come quello dello specchio.

444 nasum: lat. classico *nasus*; *consimilest* (= *consimile est*) *atque ego*: «è tale e quale a me»; *consimilis* intensifica *similis*; *atque* introduce qui il secondo termine di paragone.

445 quid verbis opust? Costruzione di *opus est* + abl. : con *opus est* «c'è bisogno, occorre», la persona cui occorre è sempre in **dativo**, la cosa che occorre in **ablativo** (= costruito impers.), in **nominativo** (= costruito pers.) sempre se pron. neutro. **Es.** *Non opus est uerbis, sed fustibus*, «non c'è bisogno di parole, ma di bastonate»; *Mihi frumentum non opus est*, «non ho bisogno di frumento». **N.B.:** quanto al senso, *neccesse est* indica una necessità assoluta (= «è ineluttabile, fatale»); *oportet* una convenienza morale o pratica; *opus est* una necessità in relazione ad un determinato scopo. *Emas non quod opus est, sed quod necesse est* «compra non ciò che occorre, ma ciò che è indispensabile».

446

Si tergum cicatricosum: protasi 1°gr. I tipo

nihil hoc similit similius: princ. apodosi I tipo

cicatricosum: (sott. *habes*) caratteristica dello schiavo, per la prima volta qui in Plauto.

nihil hoc similit (= *simili est*) **similius:** lett. «niente è più simile di questa cosa simile»; figura etimologica: forme simili, di derivazione colloquiale, ricorrono in Plauto (cf. Christenson ad loc., p. 221): cf. *Capt.* 664 *nihil ... inuenies magis hoc certius certo* «non troverai niente di più certo di questa certezza»; *Most.* 279 *nihil hac docta doctius* «niente è più istruito di questa (donna istruita)».

447

<i>Quom (= cum) cogito</i> : sub. 1°gr. temporale	<i>idem sum</i> : princ. <i>qui semper fui</i> : sub. 1°gr. Relativa
---	---

448: noui, «conosco» perfetto presente di tipo resultativo, indica il risultato di un'azione, "ho appreso", quindi "so". Forme simili sono *memini*, *-isse* (ricordo); *odi*, *-isse* (detesto); su *aedis* acc. plur. vedi sopra. *sapio et sentio*: coppia verbale allitterante isosillabica e omeoteleutica, «ho testa e sensi sani», frequente in Plauto (*Bacch.* 817 *dum ualet, sentit sapit*). Per quanto turbato dall'incontro con il doppio, Sosia non ha ancora rinunciato alla sua identità.

449-462

<p>Non ego illi obtempero quod loquitur. Pultabo foris. 450 ME. Quo agis te? <i>SO.</i> Domum. <i>ME.</i> Quadrigas si nunc inscendas Iouis atque hinc fugias, ita uix poteris effugere infortunium. <i>SO.</i> Nonne erae meae nuntiare quod erus meus iussit licet? <i>ME.</i> Tuae si quid uis nuntiare: hanc nostram adire non sinam. nam si me inritassis, hodie lumbifragium hinc auferes. 455 SO. Abeo potius. di immortales, obsecro uostram fidem, ubi ego perii? ubi immutatus sum? ubi ego formam perdi? an egomet me illic reliqui, si forte oblitus fui? nám hic quidem omnem imaginem meam, quae antehac fuerat, possidet. uiuo fit quod numquam quisquam mortuo faciet mihi. 460 ibo ad portum atque haec uti sunt facta ero dicam meo; nisi etiam is quoque me ignorabit: quod ille faxit Iuppiter, ut ego hodie ráso capite caluos capiam pilleum.</p>	<p>Non do retta a quello che dice: busserò alla porta. <i>ME.</i> Dove te ne vai? <i>SO.</i> A casa. <i>ME.</i> Se ora tu salissi sulla quadriga di Giove e fuggissi di qui, anche così a stento potresti sfuggire una disgrazia. <i>SO.</i> Non mi è concesso di riferire alla mia padrona ciò che il mio padrone mi ha ordinato? <i>ME.</i> Alla tua padrona, se vuoi riferirle qualcosa (ti è concesso): a questa nostra, non ti lascerò avvicinare. Infatti se mi farai arrabbiare, oggi porterai via di qua un lombifragio <i>SO.</i> Me ne vado, piuttosto. Dei immortali, invoco il vostro aiuto, dove mi sono perduto? Dove mi sono trasformato? Dove ho perduto il mio aspetto? O mi sono lasciato laggiù, se per caso mi sono dimenticato? Infatti costui possiede tutta la mia immagine, che prima era mio. A me vivo accade ciò che nessuno mi farà mai da morto. Andrò al porto e dirò al mio padrone queste cose, come sono andate: a meno che anche lui non mi riconosca più. Che Giove lassù faccia questo: che io, calvo, a testa rasata, oggi prenda il pileo.</p>
---	--

449. non ... optempero: l'indicativo presente in luogo del futuro (spesso come risposta ad un ordine) è frequente nel latino arcaico, cf. Christenson ad loc., p. 221

450-451

si nunc inscendas: protasi II tipo atque hinc fugias: coord. alla protasi	uix poteris effugere: princ., apodosi I tipo
--	--

si inscendas ... uis poteris: periodo ipotetico misto, con congiuntivo nella protasi e indicativo futuro nella apodosi: congiuntivo e futuro spesso si alternano nelle apodosi nel latino arcaico, cf. *Curc.* 186 *irascēre, si te edentem hic a cibo abigat*. «ti arrabierai, se costui ti allontana dal cibo mentre mangi»

452.

nonne...nuntiare licet: princ.	(id) quod erus... iussit: sub. 1°gr. Relativa
--------------------------------	---

erae meae ... erus meus: poliptoto insistito a sottolineare l'ordine (*iussit*) del padrone; per la differenza tra *erus* e *dominus*, vd. sopra.

453.

tuae (licet): princ. ellittica del verbo, apod. I tipo	si quid uis nuntiare: protasi I tipo
--	--------------------------------------

tuae: in rilievo, in risposta al possessivo *meae / meus* del v. precedente. Sott. *licet*.

si quid uis: indefinito della frase suppositiva; sugli indefiniti, cf. *sopra*.

454. si me inritassis ... lumbifragium auferes: nella protasi *inritassis* è forma di ottativo aoristo sigmatico con uscita in *-im / -sim*, corrispondente ad un cong. Presente o a un futuro 2° in *-so*. Si è conservato in alcuni verbi atematici, come *sim < siem; edim, uelim*, nei verbi tematici si trova ad es. in *duim, dixim, faxim, iussim, licessit, prohibessit*. Esprime la condizione, il desiderio, o anche la possibilità. In questo caso corrisponde per significato ad un futuro secondo *si inritaueris ... auferes*.

lumbifragium: neoformazione plautina rifatta su *naufragium*, «lombifragio». Secondo Romain potrebbe esserci un gioco di parole non solo con *lumbus* “lombi, reni”, ma anche con *lembus*, “battello” (che può fare naufragio). Cf. l’analoga formazione *Crurifragius*, nome proprio di un servo, «dalle gambe spezzate», *Poen.* 886.

455 Di ... uostram fidem: formula di preghiera («chiedo il vostro aiuto»), utilizzata per lo più dai comici, frequentissima in Plauto (17 volte), talora con il verbo espresso (*obsecro*), come qui, talora senza, 1 volta in Cecilio, 10 in Terenzio (solo 1 volta in Livio, 5 in Cicerone). Il vocalismo arcaico *uoster* (ricomparso nel fr. *vôtre*) – in luogo di *uester* – è forse per influsso di *noster*.

456. ubi ...? ubi ...? ubi ...? Triplice anafora dell’interrogativo *ubi*.

Perii: con il valore di «perdersi, scomparire». Cf. *Ter. Ad.* 703 *ille ubist? :: Perii* Quello dov’è? È sparito. (Si è perso).

455: immutatus: «trasformato»; nel lessico magico, l’*immutatus* colui che subisce una trasformazione per effetto di incantesimo; colui che effettua volontariamente l’incantesimo per trasformare se stesso si dice *versipellis* (cf. Bettini, *Sosia e il suo Sosia, pensare il doppio a Roma*, introd. a Plauto, Anfitrione, a cura di R. Oniga, p. 25ss.)

457. illic: «laggiù», deittico, potrebbe indicare il porto (Traina: più probabile, visto che da lì viene il servo) o anche la campagna (dubbio Christenson). *Oblitus fui = oblitus sum*: si noti l’uso dell’ausiliare *fui* al posto dell’atteso *sum* per formare il perfetto, estraneo al latino classico, ma non raro in Plauto, specialmente con i deponenti (cf. *Poen.* 1347 *sciui et miratus fui*).

458 omnem imaginem ... possidet: gioco di parole tra i due significati di *imago*, l’aspetto, e concretamente la «maschera mortuaria» di Sosia che Mercurio avrebbe ancora prima che il servo fosse morto, secondo una consuetudine per cui nei funerali dei nobili una maschera del defunto era portata da un parente: per questo il commento «A me vivo accade ciò che nessuno mi farà mai da morto». *Possidet* da *potis + sedeo*: è «occupare come proprio», quindi «possedere», così come *possido* è «prendere possesso di, occupare» (da cui *possessio, possessor*).

459. numquam quisquam: indefinito della frase negativa, cf. *supra* al v. 453.

460-461

ibo ad portum: princ.	uti sunt facta: sub. 1° gr. comparativa
atque... dicam: coord. alla princ. apodosi I tipo	nisi ... ignorabit: protasi I tipo.

etiam is quoque: accumulazione pleonastica tipica della lingua d’uso (e quindi dei comici, 26 volte in Plauto, 1 in Cecilio, 5 in Terenzio, di cui 3 a contatto).

461. quod: nesso relativo equivalente a *et hoc*.

Il NESSO RELATIVO è il costruito per cui un pronome relativo equivale in sostanza ad un pronome dimostrativo accompagnato da una congiunzione coordinante: *qui = et is; = sed is; = is tamen; = is enim...* Il NESSO relativo si può trovare anche in una subordinata, in concorrenza con la congiunzione subordinante, che spesso è di origine relativa: *quas* (sott. *litteras*) *cum praetor recitasset = et cum praetor eas (litteras) recitasset*, “e, dopo che il pretore ebbe letto quella lettera”.

La PROLESSI consiste nel fenomeno per cui la relativa viene anticipata rispetto alla sua sovraordinata. Abbiamo a che fare con una PROLESSI se nella proposizione reggente che la segue si trova un pronome dimostrativo che riprende il contenuto della relativa (funzione epanalettica): *quae uituperas, haec ne persecutus sis*, “non tener dietro a ciò che biasimi”: in questo caso può essere opportuno rendere nella traduzione prima la proposizione reggente e poi la relativa, sopprimendo l’anticipazione come abbiamo fatto.

faxit: ottativo aoristo sigmatico (cf. al v. 454), qui con valore corrispondente al cong. pres., «faccia».

ut ego ... capiam: sostantiva al congiuntivo epesegetica di *quod* (secondo la funzione le oggettive possono essere soggettive, oggettive ed epesegetiche, cioè determinare un pronome neutro soggetto o oggetto), cf. al v. 62.

raso capite caluos capiam pilleum: a capo rasato, calvo – altro pleonasma, determinato dalla sequenza allitterante. Il *pilleus* è il berretto frigio che il padrone metteva in capo allo schiavo liberato. Se neppure Anfitrione, il suo padrone, lo riconoscerà, Sosia potrà considerarsi libero.

551-589

<p><i>AM.</i> Age i tu secundum. <i>SO</i> Sequor, subsequor te.</p> <p><i>AM.</i> Scelestissimum te arbitror. <i>SO</i> Nam quam ob rem? <i>AM.</i> Quia id quod neque est neque fuit neque futurum est mihi praedicas. <i>SO</i> Eccere, iam tuatim</p> <p>555 facis <tu>, ut tuis nulla apud te fides sit. <i>AM.</i> Quid est? quo modo? iam quidem hercle ego tibi istam scelestam, scelus, linguam abscidam. <i>SO</i> Tuos sum,</p> <p>proinde ut commodumst et lubet quidque facias;</p> <p>tamen quin loquar haec uti facta sunt hic,</p> <p>560 numquam ullo modo me potes deterrere. <i>AM.</i> Scelestissime, audes mihi praedicare id, domi te esse nunc, qui hic ades? <i>SO</i> Vera dico. <i>AM.</i> Malum quod tibi di dabunt, atque ego hodie</p> <p>dabo. <i>SO</i> Istuc tibist in manu, nam tuos sum. 565 <i>AM.</i> Tun me, verbero, audes erum ludificari?</p> <p>tune id dicere audes, quod nemo umquam homo antehac</p> <p>vidit nec potest fieri, tempore uno homo idem duobus locis ut simul sit?</p> <p><i>SO.</i> Profecto ut loquor res ita est. <i>AM.</i> Iuppiter te</p> <p>570 perdat. <i>SO.</i> Quid mali sum, ere, tua ex re promeritus?</p> <p><i>AM.</i> Rogasne, improbe, etiam, qui ludos facis me?</p> <p><i>SO.</i> Merito maledicas mihi, si id ita factum est.</p> <p>verum haud mentior, resque uti facta dico. <i>AM.</i> Homo hic ebrius est, ut opinor.</p> <p>575 <i>SO.</i> Utinam ita essem. <i>AM.</i> Optas quae facta. <i>SO.</i> Egone? <i>AM.</i> Tu istic. Ubi bibisti?</p> <p>576 <i>SO.</i> Nusquam equidem bibi. <i>AM.</i> Quid hoc sit hominis? <i>SO.</i> equidem decies dixi:</p> <p>577 domi ego sum, inquam, ecquid audis? et apud te adsum Sosia idem.</p> <p>578 satin hoc plane, satin diserte, ere, nunc videor</p> <p>579 tibi locutus esse? <i>AM.</i> Vah,</p> <p>580 apage te a me. <i>SO.</i> Quid est negoti?</p>	<p><i>AM</i> Forza, seguimi! <i>SO</i> Ti seguo, ti sono proprio dietro!</p> <p><i>AM</i> Ti considero la peggiore delle canaglie. <i>SO</i> E perché?</p> <p><i>AM</i> Perché mi vieni a raccontare quello che non succede, non è successo e non succederà!</p> <p><i>SO</i> Ecco! Fai a modo tuo: non hai nessuna fiducia nei tuoi.</p> <p><i>AM</i> Cosa? Come? Per Ercole, io ti strapperò subito questa lingua sciagurata, sciagurato!</p> <p><i>SO</i> Sono tuo: fammi pure qualunque cosa, come ti pare e piace. Però mai in nessun modo mi potrai trattenere dal dire che cosa è successo qui!</p> <p><i>AM.</i> Razza di canaglia! Osi venirmi a raccontare che adesso sei a casa, tu che sei qui?</p> <p><i>SO</i> Dico la verità.</p> <p><i>AM</i> Quell'accidente che gli dei ti daranno, e oggi anch'io te lo darò!</p> <p><i>SO</i> Questo è in tuo potere: sono tuo.</p> <p><i>AM</i> Tu, osi, faccia da schiaffi, prendere in giro me, il tuo padrone? Tu osi dire ciò che nessun uomo ha mai visto prima e non può succedere: che la stessa persona sia contemporaneamente in due posti?</p> <p><i>SO</i> Certo: le cose stanno così come ti dico.</p> <p><i>AM</i> Giove ti mandi in malora!</p> <p><i>SO</i> Padrone, che male mi sono meritato da parte tua?</p> <p><i>AM</i> E me lo chiedi anche, spudorato? Tu che ti prendi gioco di me?</p> <p><i>SO</i> Avresti ragione a insultarmi, se fosse successo così. Ma non dico bugie: ti racconto le cose come sono andate.</p> <p><i>AM</i> Quest'uomo è ubriaco, secondo me.</p> <p><i>SO</i> Magari lo fossi!</p> <p><i>AM</i> Desideri quel che è già.</p> <p><i>SO</i> Io?</p> <p><i>AM</i> Sì, tu. Dove hai bevuto?</p> <p><i>SO</i> Da nessuna parte: non ho bevuto proprio. <i>AM</i> Che razza di uomo sarebbe questo qui?</p> <p><i>SO</i> Te l'ho detto dieci volte: io sono a casa, ti dico, ma ci senti? E sempre io, Sosia, sono qui da te. Adesso, padrone, ti sembra che abbia parlato abbastanza chiaramente, abbastanza bene?</p> <p><i>AM</i> Bah! Sta alla larga da me!</p> <p><i>SO</i> Cosa c'è?</p>
--	---

<p><i>AM.</i> Pestis te tenet. <i>SO.</i> Nam quor istuc dicis? equidem valeo et salvos 583 sum recte, Amphitruo. <i>AM.</i> At te ego faciam 584 hodie proinde ac meritus es, 584a ut minus valeas et miser sis, 584b salvos domum si rediero: iam 585a sequere sis, erum qui ludificas 585b dictis delirantibus, 586 qui quoniam erus quod imperavit neglexisti persequi, nunc venis etiam ultro inrisum dominum: quae neque fieri possunt neque fando umquam accepit quisquam profers, carnifex; quoniam ego hodie in tergum faxo ista expetant mendacia.</p>	<p><i>AM</i> Sei appestato. <i>SO</i> E perché dici così? Io sto proprio bene e sono perfettamente sano, Anfitrione. <i>AM</i> Ma oggi ti sistemereò io come ti sei meritato: starai meno bene, anzi molto male, se tornerò a casa salvo! Seguimi, forza, tu che prendi in giro il tuo padrone con affermazioni deliranti: dopo non esserti curato di eseguire ciò che il padrone ti ha comandato, adesso per di più vieni anche a deridere il padrone. Cose che non possono succedere, e nessuno mai ha sentito dire, tu le tiri fuori, boia! Sul tuo groppone le farò ricadere, queste bugie!</p>
--	---

551 age i.... secundum: *i* è imperativo di *eo, is, ivi (-ii), itum, ire*, con alternanza vocalica radicale indoeuropea (*ei/ī), cf. *Propedeutica*, cap. V p. 190ss. Rispetto a *sequor*, il composto *subsequor* («seguo da vicino, sto alle calcagna») corregge e intensifica.

552 scelestissimum: c. predicativo dell'oggetto.

554 eccere: da *ecce rem*; spesso usato da Plauto come equivalente di *ecce*. *Tuatim* avverbio in *-tim* derivato dall'agg. possessivo *tuus*: esistono anche, attestate quasi solo dai grammatici, le forme *suatim, nostratim, uestratim*.

555 ut.... sit: sub. sostantiva retta da *facis*.

556 istam: con valore dispregiativo.

557 scelus: vocativo, riferito a Sosia; come nota Christenson, *ad loc.* p. 243, il sostantivo (spesso usato da Plauto come insulto), è più forte dell'aggettivo derivato *scelestam*. *Abscīdo, is, -cīdi, cisum, ěre* (da *ab + caedo* con apofonia latina). *Tuos = tuus*.

558 commodumst = commodum est; quidque: «qualunque cosa», da *quisque*, indefinito distributivo.

Indefinito distributivo: Ad indicare singoli membri di un gruppo,

quisque, «ognuno», «ciascuno» (tra molti)

uterque, «l'uno e l'altro di due»

Somma le singolarità invece *omnis*, con il suo plurale *omnes laudati pro contione omnes sunt donatique pro merito quisque*, «tutti furono lodati davanti all'assemblea e ognuno fu retribuito secondo i suoi meriti».

QUISQUE è di solito PRECEDUTO:

1) da un **pronome o un agg. riflessivo**: *trahit sua quemque uoluptas*, «il suo privato piacere trascina ognuno»;

2) da un **pronome o avverbio relativo o interrogativo**: *uidendum est quid quisque sentiat*, «bisogna vedere cosa ognuno pensa»;

3) da un **superlativo**: *optimus quisque*, «ciascun migliore», quindi «tutti i migliori»;

4) da un **numerale ordinale**: *quinto quoque anno*, «ogni cinque anni»;

5) da un **avverbio o una particella comparativa**, come *quo, ut*, «di quanto», «come»: *ut quisque est optimus, ita difficillime alios esse improbos suspicatur*, «quanto uno è migliore, così difficilmente sospetta che altri siano disonesti».

6) da *unus*, formando il nesso *unus quisque*: *suo unus quisque studio maxime ducitur*, «ciascuno è tratto soprattutto dai suoi gusti».

Facias: cong. concessivo: «fai pure».

Il congiuntivo **concessivo**, di tipo volitivo concede all'interlocutore un fatto (negazione *ne, neque o neue*). Di solito

seguito da proposizione limitativa, introdotta da avversative (*at, uerum, sed*), restrittive (*tamen, certe*), condizionali (*dum, modo*); spesso all'inizio della proposizione, preceduto da imperativi *esto, age*, più spesso dall'avverbio *sane*, «pure». I tempi sono: 1) in riferimento al presente, il **presente**, *sint sane superbi Rhodienses*, «siano pur superbi i Rodiesi!»; 2) in riferimento al passato, il **perfetto** *ne fuerint*, «ammettiamo pure che non lo siano stati».

559-560

quin loquar haec: sub. sostantiva ogg. 1° gr. uti facta sunt hic: sub. comp. 2° gr.	numquam ... potes deterrere: princ.
--	-------------------------------------

quin: il *quin* dipende da *deterrere*. Le sostantive con il *quin* dipendono sempre da una sovraordinata negativa e seguono la *consecutio temporum*; sono introdotte da: a) **verba impediendi e recusandi**, *non impedio quin/quominus veniat*: «non impedisco che venga»; con sovraordinata negativa, si usano *ne, quominus*; es. *impedio ne/quominus veniat*, «impedisco che venga»; b) in dipendenza da **non dubito quin** ed espressioni affini (*nullum dubium est, quis dubitet... quin*): es. *non dubito quin res ita sit*, «non dubito che la cosa stia così». Il valore originario di *quin* è interrogativo: *quin?* = «perché non?»; Lidsay (p. 109) osserva che i vv. 559-560 potrebbero essere anche interpretati come una struttura paratattica: «perché non potrei dire le cose così come sono andate? Non me lo puoi impedire in nessun modo». Cf. infra ad *Men.* 725-726.

haec. Il sogg. della subordinata comparativa fa da oggetto alla sovraordinata, come spesso accade nella sintassi arcaica, cf. *supra*.

561 audes, da *audeo*, *-es, ausus sum, -ere*, verbo semideponente.

562 domi te esse: infinitiva epesegetica, spiega e riprende *id*. Le affermazioni di Sosia contraddicono la logica.

564 tuos (= tuus) sum: cf. v. 557 «sono di tua proprietà».

565 verbero lett. «uomo degno di essere bastonato» (da *verberare*, «bastonare»), insulto tipicamente rivolto allo schiavo.

566-568

tune id dicere audes: princ. quod nemo ... vidit: sub. 1° gr. rel.	nec potest fieri: coord. alla rel. tempore uno homo ... ut .. sit?: sub. sost. 2° gr.
---	--

Cf. v. 592: Anfitrione cerca di controbattere le affermazioni di Sosia ricorrendo alla logica.

570: perdat: cong. indipendente ottativo. Il cong. ottativo o desiderativo si usa per esprimere l'augurio che qualcosa avvenga o sia avvenuta. È accompagnato da *utinam* «magari» e ha la negazione *ne*; i tempi sono: a) presente per il desiderio realizzabile nel presente futuro: *utinam pater veniat* «magari venisse il padre» (può venire); b) perfetto per il desiderio realizzabile nel passato futuro: *utinam pater venerit* «magari fosse venuto il padre» (può darsi che sia venuto); c) imperfetto per il desiderio irrealizzabile nel passato: *utinam pater veniret* «magari venisse il padre» (non può venire); più che perfetto per il desiderio irrealizzabile nel passato: *utinam pater venisset* «magari fosse venuto il padre» (non è venuto).

Quid mali: gen. partitivo.

571: ludos facis me: equivale a *ludificari me*, cf. sopra v. 565; *facio ludos* si costruisce con l'accusativo della persona oggetto dello scherzo.

572

Merito maledicas mihi: apodosi II tipo	si id ita factum est: protasi I tipo
--	--------------------------------------

Periodo ipotetico misto. *Maledico*, come *benedico*, regge il dativo (cf. Traina-Bertotti, Sintassi, p. 100ss.); *factum est* propriamente «è accaduto»: il passivo di *facio* supplisce *fio* nei tempi derivati dal tema del perfetto.

573 (ita) uti facta (est): sub. comparativa.

575 utinam ita esset: cong. indipendente ottativo (desiderio irrealizzabile nel presente). *Optas (ea) quae facta (sunt)*: «desideri cose che sono già accadute», ossia l'ubriachezza di Sosia è, per Anfitrione, un dato di fatto.

576 quid hoc sit hominis?: «che razza di uomo sarebbe?»; *quid hominis*, gen. partitivo; *sit*: congiuntivo potenziale.

578-579 videor tibi locutus esse: costruzione personale di *videor*:

videor si costruisce: 1) **personalmente** con il nominativo + infinito. in funzione soggettiva, quando significa «sembrare» (*omnibus videor esse bonus*, «sembra a tutti che io sia buono», *mihi videris esse diligens*, «a me sembra che tu sia diligente»; 2) **impersonalmente** (alla 3a pers.) quando significa «sembrare bene», «sembrare opportuno»: *visum est proelium committere*, «parve bene attaccare battaglia», *fac ut tibi videtur*, «fai come ti pare».

580 apage: «stai lontano»; espressione colloquiale, esprime una «ripulsa energetica e appassionata» (così Hofmann, *La lingua d'uso*, p. 151), dal greco ἄpage.

581 quor = cur

582 **salvos** = *salvus*

583-584b

at te ego faciam: princ., protasi I tipo ut minus valeas: sub. sost. ogg. 1° gr. et miser sis: coord. Alla sost.	proinde ac meritus es: sub. comparativa 2° gr. salvos domum si rediero: sub. supp. 1° gr. protasi I tipo.
--	---

Miser, usato qui in senso medico («malato») ribadisce *minus valeas*, e si contrappone a *salvus* («sano») al v. 581. *rediero*: futuro anteriore rispondente alla legge dell' anteriorità.

585a sequere: imperativo di *sequor*; **sis** = *si vis* «per favore» colloquialismo di cortesia, attenua l'imperativo (Hofmann, p. 288).

586 quoniam: deriva da *quom iam* e ha in origine valore temporale, successivamente evolutosi in causale; Plauto mantiene qui, evidentemente il valore temporale: «dopo che» (cf. Lindsay p. 135).

587 ultro: avv. «per giunta». *Inrisum* «a deridere» supino attivo con valore finale, tipico dopo i verbi di movimento.

quae neque fieri possunt: sub. relativa 1° gr. neque... quisquam accepit: coord. alla rel.	profers, carnifex: princ.
---	---------------------------

(ea) **quae**: relativa prolettica con antecedente sottointeso.

588 fando: abl. del gerundio propriamente: «nel dire», «nel discorso» da *for, faris, fatus sum, fari*. *Neque... quisquam* «e... nessuno», indefinito della frase negativa. *Profers* da *profero, -fers, -tuli, -latum, -ferre*, composto di *fero*, su cui cf. *Propedeutica* p. 189; *carnifex*, «boia», insulto spesso rivolto allo schiavo.

589 quouis = *cuius*; *faxo ... expetant*: struttura paratattica; *faxo* forma arcaica di futuro in *-so.*, spesso costruita con il congiuntivo: es. *faxo (ut) scias* «farò sì che tu sappia» (Lindsay, p. 61)

590-632

<p>590 <i>SO</i>. Amphitruo, miserrima istaec miseria est servo bono, apud erum qui vera loquitur, si id vi verum vincitur. <i>AM</i>. Quo id, malum, pacto potest nam (mecum argumentis puta) fieri, nunc uti tu <et> hic sis et domi? id dici volo. <i>SO</i>. Sum profecto et hic et illic. hoc cuivis mirari licet, 595 neque tibi istuc mirum magis videtur quam mihi. <i>AM</i>. Quo modo? <i>SO</i>. Nihilo, inquam, mirum magis tibi istuc quam mihi; neque, ita me di ament, credebam primo mihimet Sosiae, donec Sosia illic egomet fecit sibi uti crederem. ordine omne, uti quicque actum est, dum apud hostis sedimus, 600 edisertavit. tum formam una abstulit cum nomine. neque lac lactis magis est simile quam ille ego similest mei. nam ut dudum ante lucem a portu me praemisisti domum— <i>AM</i>. Quid igitur? <i>SO</i>. Prius multo ante aedis</p>	<p><i>SO</i> Anfitrone, questa è la disgrazia più disgraziata per uno schiavo onesto che dice la verità davanti al padrone: quando la verità è vinta dalla violenza. <i>AM</i> Ma, per la malora, come può essere, – seguimi con il ragionamento – che adesso tu sia qui e a casa? Questo voglio che mi si spieghi. <i>SO</i>. Sono davvero qui e là: è lecito a chiunque meravigliarsene, e ciò non sembra più strano a te che a me. <i>AM</i>. Come? <i>SO</i> Ti dico: questa cosa non sembra più strana a te che a me. All'inizio, gli dei mi proteggano, neppure io credevo a me stesso, Sosia, finché quel Sosia là ha fatto sì che persino io gli credessi. Ha raccontato, per filo e per segno, tutto ciò che è accaduto mentre eravamo alle prese con i nemici. Una goccia di latte non è più simile all'altra di quanto quell'io là è simile a me. Infatti, quando poco fa, prima dell'alba, mi hai mandato avanti dal porto, a casa tua... <i>AM</i>. E allora? <i>SO</i> Ero davanti a casa molto prima di essere arrivato lì. <i>AM</i> Accidenti, che sciocchezze (stai dicendo)? Stai bene davvero? <i>SO</i>. Sto come mi vedi.</p>
---	---

<p>stabam quam illo adveneram.</p> <p><i>AM.</i> Quas, malum, nugas? satin tu sanus es? <i>SO.</i> Sic sum ut vides.</p> <p>605 <i>AM.</i> Huic homini nescioquid est mali mala obiectum manu, postquam a me abiit. <i>SO.</i> Fateor, nam sum obtusus pugnibus pessime.</p> <p><i>AM.</i> Quis te verberavit? <i>SO.</i> Egomet memet, qui nunc sum domi.</p> <p><i>AM.</i> Cave quicquam, nisi quod rogabo te, mihi responderis. omnium primum iste qui sit Sosia, hoc dici volo.</p> <p>610 <i>SO.</i> Tuos est servos. <i>AM.</i> Mihi quidem uno te plus etiam est quam volo, neque postquam sum natus habui nisi te servom Sosiam.</p> <p><i>SO.</i> At ego nunc, Amphitruo, dico: Sosiam servom tuom praeter me alterum, inquam, adveniens faciam ut offendas domi, Davo prognatum patre eodem quo ego sum, forma, aetate item</p> <p>615 qua ego sum. quid opust verbis? geminus Sosia hic factust tibi.</p> <p><i>AM.</i> Nimia memoras mira. sed vidistin uxorem meam? <i>SO.</i> Quin intro ire in aedis numquam licitum est. <i>AM.</i> Quis te prohibuit? <i>SO.</i> Sosia ille, quem iam dudum dico, is qui me contudit.</p> <p><i>AM.</i> Quis istic Sosia est? <i>SO.</i> Ego, inquam. quotiens dicendum est tibi?</p> <p>620 <i>AM.</i> Sed quid ais? num obdormivisti dudum? <i>SO.</i> Nusquam gentium.</p> <p><i>AM.</i> Ibi forte istum si vidisses quendam in somnis Sosiam— <i>SO.</i> Non soleo ego somniculose eri imperia persequi. vigilans vidi, vigilans nunc <te> video, vigilans fabulor, vigilantem ille me iam dudum vigilans pugnibus contudit.</p> <p>625 <i>AM.</i> Quis homo? <i>SO.</i> Sosia, inquam, ego ille. quaeso, nonne intellegis? <i>AM.</i> Qui, malum, intellegere quisquam potis est? ita nugas blatis. <i>SO.</i> Verum actutum nosces, quom illum nosces servom Sosiam. <i>AM.</i> Sequere hac igitur me, nam mi istuc primum exquisito est opus.</p>	<p><i>AM.</i> A quest'uomo, dopo che si è allontanato da me, è stato lanciato non so che accidente da mano malefica.</p> <p><i>SO.</i> Lo ammetto: sono stato malamente ammaccato dai pugni.</p> <p><i>AM.</i> Chi ti ha picchiato? <i>SO.</i> Io stesso ho picchiato me stesso, io che ora sono a casa.</p> <p><i>AM.</i> Bada a non rispondermi niente, tranne quello che ti chiederò. Prima di tutto voglio che mi sia detto questo: chi è questo Sosia. <i>SO.</i> È il tuo schiavo.</p> <p><i>AM.</i> Ma io ne ho anche troppo di te solo, e, da quando sono nato, non ho mai avuto uno schiavo di nome Sosia, se non te.</p> <p><i>SO.</i> Ma io ti dico, ora, Anfitrione: farò in modo che, al tuo arrivo, trovi in casa, oltre a me, un altro servo Sosia di tua proprietà, nato come me dallo stesso padre Davo, con lo stesso aspetto, la stessa età, che ho io. Che bisogno c'è di parole? Questo Sosia qui ti è diventato gemello.</p> <p><i>AM.</i> Racconti storie molto strane. Ma hai visto mia moglie? <i>SO.</i> Macché: non mi è mai stato permesso di entrare in casa.</p> <p><i>AM.</i> Chi te l'ha impedito? <i>SO.</i> Quel Sosia di cui ti parlo già da un po': quello che mi ha picchiato.</p> <p><i>AM.</i> Chi è questo Sosia? <i>SO.</i> Io, ti dico! Quante volte te lo devo dire? <i>AM.</i> Ma che dici? Non è che ti sei addormentato, poco fa? <i>SO.</i> Ma quando mai! <i>AM.</i> Forse, se questo Sosia lo avessi visto in sogno... <i>SO.</i> Non ho l'abitudine di eseguire gli ordini del padrone dormendo. L'ho visto da sveglio: come da sveglio ora ti vedo, da sveglio ti parlo, da sveglio quello là, sveglio anche lui, poco fa mi ha preso a pugni.</p> <p><i>AM.</i> Ma chi? <i>SO.</i> Sosia, ti dico, quell'io là. Ma come, non capisci? <i>AM.</i> Accidenti! Chi mai sarebbe capace di capire? Dici tali sciocchezze. <i>SO.</i> Conoscerai subito la verità, quando conoscerai quello schiavo Sosia. <i>AM.</i> Allora seguimi per di qua: per prima cosa devo chiarire questo. [ma bada che scarichino dalla nave tutte le cose che ho già ordinato. <i>SO.</i> Ho buona memoria e mi do da fare perché</p>
--	--

<p>[sed vide ex navi efferantur quae imperavi iam omnia. 630 SO. Et memor sum et diligens, ut quae imperes compareant; non ego cum vino simitu ebibi imperium tuom. AM.] Vtinam di faxint, infecta dicta re eveniant tua.</p>	<p>esegnano i tuoi ordini; non mi sono tracannato il tuo comando insieme con il vino. AM.] Gli dèi facciano sì che le tue parole risultino smentite dai fatti!</p>
--	--

590 miserrima... miseria: figura etimologica.

591 si ... vincitur: *si* può essere considerato equivalente di *cum* o di *quod* epesegetico (come spesso in greco) «è una sventura... quando/il fatto che il servo sia vinto»: cf. Lindsay, 113; *vi verum vincitur*: triplice allitterazione.

592-593 costruisci: *quo pacto potest fieri uti tu nunc sis et hic et domi?*: l'interrogativa diretta (*quo pacto potest fieri?*) regge una sostantiva con *ut*, oggi. Anfitrione contesta l'ubiquità di Sosia. *Malum* forma interiettiva cristallizzata, «alla malora».

594 cuivis: «a chiunque», indefinito assoluto.

Indefiniti relativi e indefiniti assoluti

In latino distinguiamo i pronomi indefiniti relativi e i pronomi indefiniti assoluti; entrambi corrispondono all'italiano «chiunque», ma assolvono una funzione sintattica diversa:

1) gli indefiniti relativi, *quisquis*, *quicumque*, introducono una subordinata relativa: es. *quisquis hoc dicit, errat* «**chiunque** dice questo, sbaglia».

2) gli indefiniti assoluti, *quivis*, *quilibet*, non introducono una sub. relativa: *quivis errare potest*, «**chiunque** può sbagliare».

Mirari: «meravigliarsi» (il verbo è deponente: *moror*, *-aris*, *-atus sum*, *-ari*); cf. *mirum*, vv. 595 e 596: come osserva Oniga 212, *ad loc.* «nel giro di tre versi abbiamo due occorrenze di *mirum* e una di *mirari*: l'Anfitrione è per molti aspetti la commedia delle meraviglie, e frequenti sono dunque le occorrenze di *mirus* (18) e di *miror* (15)».

595 videtur: costruzione personale di *videor*, cf. sopra.

596: si sottointende *videtur*.

597-598: mihimet Sosiae «a me stesso, Sosia», in contrapposizione a *Sosia egomet*; il chiasmo sottolinea il bisticcio linguistico. *Donec... fecit*: sub. 1° temporale. *Illīc* = *ille* (da non confondere con l'avverbio di luogo *illīc*). *Egomet* può essere inteso come appositivo di *ille* («quello, cioè io»), come ai vv. 601 e 625, oppure come soggetto esplicito di *crederem* («quello ha fatto sì che *persino io* credessi»): in questo caso l'originale nesso *ille ego* sarebbe solo suggerito: la realizzazione completa si avrebbe invece al v. 601 (un procedimento simile a quello che conduce al composto *tragicomoedia* nel prologo).

Prop. Subordinate temporali

1. Determinazione temporale generica: si colloca l'evento A nel tempo dell'evento B.

- *cum* + indicativo, «quando». Nella sovraordinata si può trovare *tum*, «allora».
- altri tipi di *cum* + indicativo sono: il *cum iterativum* e il *cum inversum*
- *cum* con il congiuntivo (*cum narrativum* o *historicum*)

2. Determinazione temporale specifica: dati due avvenimenti, si intende:

- che A, indicato dalla temporale, è anteriore a B: **precedenza (semplice o immediata)**;
- che A è concomitante a B: **concomitanza**;
- che A è successivo a B: **successione, semplice o immediata**.

Le congiunzioni e i modi sono i seguenti:

A1 precedenza semplice: *postquam* + ind. perfetto di regola, più che perfetto se è indicato il tempo trascorso tra i due eventi, «dopo che»: *Dion, postquam Corinthum pervenit, bellum comparare coepit*, «Dione, dopo che giunse a Corinto, cominciò a preparare la guerra»; *Cimon, post*

tertium annum quam expulsus erat, in patriam revocatus est, «Cimone, dopo il terzo anno da che era stato cacciato, fu richiamato in patria».

A2) precedenza immediata: *ut, ubi, ubi primum, ut primum, cum primum, statim ut, simul ac, simul ac primum* + IND., «non appena che»:

B) concomitanza: *dum* + presente indicativo: «mentre», «nel momento che» (primo *dum*);

dum, donec, quoad, quamdiu, con tutti i tempi dell'indicativo, «mentre», «per tutto il tempo che» (secondo *dum*):

- *dum Romae consulitur, Saguntum expugnatum est*, «mentre a Roma si discuteva, Sagunto fu espugnata»;

- *haec feci, dum licuit*, «ho fatto questo, finchè mi fu lecito».

C1) successione semplice: *antequam, priusquam* + indic. (semplice rapporto di tempo); + cong. (intenzionalità):

haec dixi, antequam venisti, «ho detto questo, prima del momento in cui sei venuto»;

haec dixi, antequam venires, «ho detto questo, senza aspettare che tu venissi».

C2) successione immediata: *dum, donec, quoad*, con ind. o cong. come per *antequam* e *priusquam*:

exspecto, dum venias, «aspetto che tu venga», «aspetto intanto che tu vieni» (terzo *dum*)

599-600

edissertavit (omne): princ. (ita) uti quicquam actum est: sub. 1° gr. comp.	<i>dum ... sedimus</i> : sub. temp. 2°
--	--

edissertavit (ordine): «ha raccontato per filo e per segno», si noti il valore terminativo del preverbo *-e, uti quicque actum est*, propr. «come ogni cosa è andata», per *quisque*, cf. sopra. *dum... sedimus*: temporale con *dum* = «mentre». uso di *dum*

Come congiunzione che introduce le sub. temporali, *dum* ha tre diversi valori:

1) **concomitanza:** *dum* + presente indicativo, indipendentemente dal tempo della proposizione sovraordinata: «mentre», «nel momento che»: es. *dum Romae consulitur, Saguntum expugnatum est*, «mentre a Roma si discuteva, Sagunto fu espugnata».

2) **parallelismo cronologico:** *dum* + indicativo, spesso nello stesso tempo della sovraordinata: «per tutto il tempo che, finché»: *haec feci, dum licuit*, «ho fatto questo, finchè mi fu lecito».

3) **successione immediata:** *dum* (come *donec, quoad*) con ind. o cong.: «fino al momento che, finchè»:

exspecto, dum venias, «aspetto che tu venga», «aspetto fintanto che tu vieni».

sedimus (da *sedeo, -es, -sedi, sessum, sedere*, con il tema del perfetto uguale al tema del presente); nella lingua militare il verbo significa «essere schierato in campo»; *abstulit*: da *aufero, aufers, abstuli, ablatum, auferre*, composto di *fero*, verbo atematico e con suppletivismo (cf. *Propedeutica*, p. 189).

601 similest = *similis est*: per prodelisione ci si aspetterebbe *similist*; *similis* regge il genitivo. Noi diremmo «si somigliano come due gocce d'acqua»; cf. *Men.* 1089-1090 *neque aqua aquae nec lacte est lactis, crede mihi, usquam similius, quam hic tui est, tuque huius autem* «credimi, l'acqua non è mai tanto simile all'acqua né il latte al latte, quanto costui è simile a te, e tu a lui».

602 ut... praemisisti: sub. temporale.

603 prius quam... adveneram: sub. temporale; **aedis** = *aedes*, acc. plur. **illo** «là», avv. con valore di moto a luogo.

604 quas... nugas (dicis)?

605 nescioquid mali, partitivo (= *nescioquid malum*) «non so che accidente»; la *mala manus* è quella che opera magia nera, come nel caso di Petron. 63,7: Trimalcione racconta che uno schiavo, toccato dalla *mala manus*, impazzisce e muore nel giro di pochi giorni.

606 pessume = *pessime*

607 egomet memet (verberavi): il poliptoto sottolinea il paradosso.

608 cave ... responderis: = *cave (ne) respondeas: respondēris* è un cong. perf. con valore aoristico; in Plauto forme simili sono molto frequenti, in costrutti pratattici con *cave*: es. *Most.* 401

cave tu illi fidelis, quaeso, potius fueris, quam mihi: «ti prego, bada di essere fedele a lui più che a me». *quicquam* indef. della frase negativa.

610 tuos = *tuus*; *servos* = *servus*; costruisci *Mihi quidem est plus quam volo uno te*, lett. «per me, con te solo, c'è né più di quel che voglio»; può essere considerato un ablativo di misura in base a Lindsay 36: cf. *Cas. 359 te uno adest plus quam ego volo*: «sei di troppo (= uno in più di quel che voglio)»

611 servom tuom = *servum tuum*.

613 ut offendas: sub. sostantiva ogg. retta da *ut*.

614 Davo... patre eodem quo: ablativi di origine. *Forma, aetate*: ablativi di qualità.

615 quid opust (= *opus est*) **verbis**:

costruzione di *opus est* + abl.: con questa locuzione «c'è bisogno, occorre» la persona a cui occorre va in dativo, mentre la cosa che occorre può andare a) in ablativo (**costrutto impersonale**), es. *non opus est verbis*: «non c'è bisogno di parole»; anche con il part. perf. *opus est facto* «c'è bisogno di fare» b) in nominativo (**costrutto personale**, sempre utilizzato con pronomi o aggettivi neutri): es. *haec opus sunt*: «c'è bisogno di queste cose». Si noti che *opus est* indica una utilità in ordine a uno scopo, *nesesse est* una necessità assoluta e ineludibile, *oportet* una convenienza morale e pratica (esempi in Traina, *Sintassi* § 261).

factust = *factus est* «è diventato»; *tibi*: dativo etico.

617 Quin: «certo che no», *quin* è talora usato per enfatizzare una risposta negativa: il punto di partenza è il *quin* interrogativo («perché no?») «originariamente usato nelle risposte e poi meccanizzato, in seguito alla perdita del del tono interrogativo e all'assunzione dell'intonazione della frase asseverativa» (Hofmann, p. 192); *aedis* = *aedes*, acc. plur.; *licitum est* = *licuit*; nota la costruzione di *prohibeo*, transitivo, con accusativo della persona (*te*), al passivo il verbo ammette la costruzione personale (*prohibeor*, «mi si proibisce»).

618 contudit: perf. di *contundo*, *-is, -tudi, tusum, -ere*: il tema del presente si differenzia da quello del perfetto per la presenza dell'infisso nasale, come *linquo* VS *liqui*: sui diversi tipi di tema del perfetto, cf. *Propedeutica*, p. 181-186.

619 dicendum est: perifrastica passiva.

620 obdormivisti: «ti sei addormentato», con preverbo ingressivo. *Nusquam gentium*: gen. partitivo, lett. «in nessun luogo tra le genti», in italiano si direbbe «mai al mondo».

621 si vidisses: protasi dell'irrealtà; il periodo rimane sospeso per l'aposiopesi.

622 somniculose: avv. plautino, ricavato dall'agg. *somniculosus*.

623 vigilans vidi... video... fabulor: l'insistenza di *Sosia* è evidenziata dalla triplice ripetizione di *vigilans*, sottolineata dal parallelismo sintattico e dall'allitterazione.

624 vigilantem... vigilans: poliptoto.

625 ego ille: l'espressione suona strana in latino; è un esempio dell'uso a-grammaticale dei pronomi indotto dalla crisi di identità.

626 qui... quisquam...?: «chi mai...?» agg. qualificativo + pron. indefinito; nella lingua d'uso le forme foneticamente deboli tendono a essere sostituite da forme composte con particelle, a loro volta destinate a desemantizzarsi: così al semplice *quis* si preferisce *quisnam* (Hofmann, p. 330). *Blatis*, verbo onomatopico di uso esclusivamente plautino, a cui subentra nel latino classico *blatero*.

627 quom = *cum*

628 sequere: imperativo deponente di *sequor* (II p.s.); *exquisito est opus*: «c'è bisogno di indagare», per *opus est* + abl. del participio perf. cf. sopra.

629-631: si sospetta che i versi siano interpolati, Ussing, Palmer, Leo ed Ernout sono concordi nell'espungere, poiché l'ordine di controllare le operazioni di scarico della nave è in contraddizione con l'ordine di seguire Anfitrone a casa; secondo S. Mariotti i versi sarebbero stati introdotti da un regista nel II-I sec. per creare un intermezzo spettacolare in cui gli schiavi entravano con un ricco bottino (cf. Oniga *ad loc.*, p. 213) **vide... efferantur**: paratassi. *Ut... compareant*: sub. finale. *Simitu*: avv. «insieme, allo stesso tempo», doppio arcaico di *simul*: dalla radice *sem-* che sottolinea

l'unità (è presente in termini come *simplex* e *semper*). *ebibi*: con preverbio terminativo, il verbo significa «bere fino in fondo, tracannare» VS al semplice *bibo* «bere». *Tuom* = *tuum*.

632 utinam di faxint (= *faciant*)! ottativo aoristo con suffisso sigmatico, equivale a un presente congiuntivo (desiderio realizzabile nel presente); (*ut*) *eveniant*. paratassi. *Infecta*: predicativo del sogg.

2) Menecmi

Bibliografia: *T. Macci Plauti Menaechmi*, ed. with introd. and notes by P. Thoresby Jones, Oxford 1918; *T. Macci Plauti Menaechmi*, ed. with an introd. and notes by N. Moseley-M. Hammond, Harvard 1968; A.S. Gratwick, *Plautus, Menaechmi*, Cambridge 1993.

vv. 486-523

<p><i>PEN.</i> Adibo ad hominem, nam turbare gestio. <i>MEN II.</i> Quis hic est, qui adversus it mihi? <i>PEN.</i> Quid ais, homo levior quam pluma, pessime et nequissime, flagitium hominis, subdole ac minimi preti? 490 quid de te merui, qua me causa perderes? ut surrupuisti te mihi dudum de foro! fecisti funus med absente prandio. cur ausu's facere, quoi ego aequae heres eram? <i>MEN II.</i> Adulescens, quaeso, quid tibi mecum est rei, 495 qui mihi male dicas homini ignoto insciens? an tibi malam rem vis pro male dictis dari? <i>PEN.</i> Pol eam quidem edepol te dedisse intellego. <i>MEN II.</i> Responde, adulescens, quaeso, quid nomen tibi est? <i>PEN.</i> Etiam derides, quasi nomen non noveris? 500 <i>MEN II.</i> Non edepol ego te, quod sciam, umquam ante hunc diem vidi neque novi; verum certo, quisquis es, si aequom facias, mihi odiosus ne sies. <i>PEN.</i> Menaechme, vigila. <i>MEN II.</i> Vigilo hercle equidem, quod sciam. <i>PEN.</i> Non me novisti? <i>MEN II.</i> Non negem, si noverim. 505 <i>PEN.</i> Tuom parasitum non novisti? <i>MEN.</i> Non tibi sanum est, adulescens, sinciput, intellego. <i>PEN.</i> Responde, surrupuistin uxori tuae pallam istanc hodie atque dedisti Erotio? <i>MEN II.</i> Neque hercle ego uxorem habeo neque ego Erotio 510 dedi nec pallam surrupui. <i>PEN.</i> Satin sanus es? 512 occisast haec res. non ego te indutum foras</p>	<p><i>PEN.</i> Andrò da quell'uomo: voglio mettergli agitazione. <i>MEN II.</i> Chi è questo che mi viene incontro? <i>PEN.</i> Cos'hai da dire tu: uomo più volubile di una piuma, il più sgradevole, il più spregevole di tutti, una rovina, un furbastro e una mezza tacca? Che ti ho fatto, perché mi mandi alla malora? Come te la sei filata, poco fa, dal foro! Hai fatto il funerale al pranzo senza di me. Perché hai osato farlo? Ero anch'io suo erede. <i>MEN II.</i> Ragazzo, per favore, che hai a che fare con me per insultare me, un estraneo, senza conoscermi? O forse vuoi ricevere una mala azione, in cambio delle tue male parole? <i>PEN.</i> Per Polluce! Capisco che me l'hai già data. <i>MEN II.</i> Ragazzo, rispondimi, per favore: come ti chiami? <i>PEN.</i> Mi prendi anche in giro, come se non lo sapessi, il mio nome? <i>MEN II.</i> Per Polluce! Per quanto ne so, non ti ho mai visto né conosciuto prima di oggi; ma, di sicuro, chiunque tu sia, se ti comportassi bene, non dovrei fare l'antipatico con me. <i>PEN.</i> Sveglia, Menecmo! <i>MEN II.</i> Ma, per Erocle, io sono sveglio, per quanto ne so. <i>PEN.</i> Non mi conosci? <i>MEN II.</i> Se ti conoscessi, non lo negherei. <i>PEN.</i> Non conosci il tuo parassita? <i>MEN II.</i> Ragazzo, a quel che capisco, non hai la testa a posto. <i>PEN.</i> Rispondi: oggi, non hai rubato questo mantello a tua moglie per darlo a Erozia? <i>MEN II.</i> Per Erocle! Non ho moglie, io, e non ho dato nessun mantello a Erozia e neanche l'ho rubato. <i>PEN.</i> Sicuro di star bene? (<i>tra sê</i>) L'affare è</p>
--	---

<p>exire vidi pallam? <i>MEN II</i>. Vae capiti tuo. omnis cinaedos esse censes, tu quia es? 515 tun med indutum fuisse pallam praedicas? <i>PEN</i>. Ego hercle vero. <i>MEN II</i>. Non tu abis quo dignus es? aut te piari iube, homo insanissime. <i>PEN</i>. Numquam edepol quisquam me exorabit, quin tuae uxori rem omnem iam, uti sit gesta, eloquar; 520 omnes in te istaec recident contumeliae: faxo haud inultus prandium comederis.– <i>MEN II</i>. Quid hoc ést negoti? satine, ut quemque conspikor, ita me ludificant? sed concrepuit ostium.</p>	<p>andato a monte. (<i>forte</i>) Non ti ho forse visto uscire di casa con il mantello addosso? <i>MEN II</i> Guai a te! Pensi che tutti siano invertiti, perché lo sei tu? Tu dici che io avevo addosso il mantello? <i>PEN</i> Ma sì, per Ercole! <i>MEN II</i> Vattene dove meriti (di andare), oppure fatti esorcizzare, pazzo furioso! <i>PEN</i> Per Polluce, nessuno otterrà mai da me che non racconti tutto a tua moglie: come sono andate le cose. Tutti questi insulti ricadranno su di te: ti garantisco che non ti sarai pappato il pranzo impunemente. <i>MEN II</i> Che faccenda è questa? È mai possibile che tutti quelli che vedo mi prendano in giro? Ma ecco, la porta ha cigolato.</p>
---	---

Il servo e parassita *Peniculus* scambia Menecmo II (il gemello siracusano) per il suo padrone Menecmo I (il gemello di Epidamno). Il parassita è infuriato perché è stato escluso dal festino che si è tenuto in casa della prostituta Erozia; Menecmo II, che non conosce affatto il parassita, reagisce di conseguenza.

488 levior quam pluma: lett. «più leggero di una piuma», iperbole; *levis* ha una connotazione negativa, indica inconsistenza o, come in questo caso, inaffidabilità (cf. Hor. *carm.* 3,9,22 *levior cortice*), mentre *gravis*, indica la serietà; *flagitium hominis*, con genitivo epesegetico (cf. Traina, *Sintassi* § 53) «un delitto che è un uomo» espressioni simili sono *mostrum mulieris* (*Poen.* 273), *frustum pueri* (*Pers.* 848); *minimi preti* «di infimo valore», genitivo di stima. La serie di insulti che Penulo scarica su Menecmo è dovuta alla frustrazione per il pranzo mancato.

490 qua causa... perderes: relativa impropria con valore consecutivo. *Perdo* significa propriamente «mandare in rovina», in senso economico: da qui il senso metaforico di mandare alla malora (insultando).

491 surrupuisti da *surripio* (*sub* + *rapio*, con apofonia latina), lett. «ti sei sottratto a me».

492 fecisti funus: allitterazione, «hai fatto il funerale (al pranzo)», metafora scherzosa. *Med* = abl. arcaico per *me* (cf. anche v. 514); *me absente* «abl. assoluto».

493 ausu's = *ausus es*, semideponente (*audeo*, -es, *ausus sum*, -ere); *quoi* = *cui* (riferito a *prandio*); *aeque* «ugualmente», *heres*: il parassita intende dire che anche lui aveva diritto al pranzo: continua la metafora del funerale, di cui i co-eredi erano tenuti a farsi carico.

494 quid... rei: gen. partitivo; *quid rei tibi mecum*: «che cos' hai a che fare con me?» è locuzione colloquiale.

495 qui... male dicas: rel. impropria (vd. sopra); *male dico* (anche unito) regge il dativo (*mihi.. homini ignoto*).

496 an ... vis: disgiuntiva. La *mala res* è un gesto offensivo: per il parassita consiste nell'essere escluso dal pranzo, come si deduce dalla battuta successiva.

497 Pol: forma abbreviata per *edepol*, «per Polluce» esclamazione colloquiale ricorrente in commedia e usata sia da personaggi maschili che femminili; esclusivamente femminili sono invece le interiezioni *ecastor*, *mecastor* («per Càstore»), cf. Hofmann, p. 138.

498 tibist: *tibi est*, dativo di possesso con prodelisione (cf. *Propedeutica*, p. 259-260). Si noti che nella locuzione *mihi nomen est*, il nome proprio, quando è presente, può concordare con il pronome personale (in dativo), o con *nomen*: es. *mihi nomen est Marco/ mihi nomen est Marcus; tibi nomen do Marcum* (cf. Traina, *Sintassi* §77).

499 quasi... noveris: «come se non sapessi», comparativa ipotetica. *Noveris*, cong. perf. con valore di presente (dal perfetto logico *novi*, *novisse*). Si noti la triplice allitterazione: *nomen non noveris*.

500 quod sciam: «per quanto ne so», cf. anche v. 503.

501 quisquis es: subordinata relativa introdotta dall'indefinito relativo.

502 aequom = *aequum*; *si facias... ne sies* (= *sis*): mentre la protasi esprime l'eventualità, l'apodosi, con congiuntivo esortativo, esprime un comando.

503 vigila: l'accusa di sognare è rivolta anche da Anfitrione a Sosia (cf. *Amph.* 623ss.).

504 non negem, si noverim: periodo ipotetico del II tipo.

505 tuom = *tuum*.

506 sinciput: propriamente «mezza testa» (di animale): termine volgare, di uso comico; *intelligo* è parentetico; anche l'accusa di non essere sano di mente, come quella di sognare, compare nell'*Anfitrione* (cf. ad es., v. 604).

507 surripuistū: ossitonia secondaria dovuta all'apocope di *-ne* (come *istanc* < *istance*) e *satū* (v. 510 da *satisne*) cf. *Propedeutica*, pp. 97s.

510 pallam è oggetto sia di *surripui* che di *dedii*.

512-13 occisast: *occisa est*, con prodelisione, lett. «la cosa è conclusa». Costruisci: *non vidi te exire indutum pallam?* Interrogativa retorica a risposta positiva, introdotta, come spesso accade in Plauto, dal semplice *non. Indutum*, da *induo*: con il valore medio di «avere indosso», il verbo regge l'accusativo (*pallam*). *vae capiti tuo*: lett. «guai alla tua testa», la maledizione equivale per metonimia a «guai a te»; *vae* è un'interiezione generalmente seguita dal dativo (cf. Hofmann 112 e n. 2).

514 omnis = *omnes*; *cinaedos*: travestiti che danzavano in pubblico in abiti femminili, come la *palla*. *Quia es*: causale ogg.

515 tun = *tune*; *med* = *me*; *indutum fuisse* = *indutum esse*.

516 Non tu abis...? «non te ne vai?» = «vattene», l'interrogativa, qui coordinata a una affermativa con l'imperativo (*iube*), equivale a un ordine. *Quo dignus es*: «dove meriti», cioè: «alla malora». *Quo*, avv. «dove», moto a luogo: per «dove» stato in luogo, si usa *ubi*; «da dove» è *unde*; «per dove», *qua*.

517 te piari iube: *iubeo* (*-es, -iussi, iussum, -ere*) si costruisce con l'infinitiva (*iubet me abire*: «mi ordina di andare»); *pīo* è talora usato nel senso di «liberare da influsso maligno»; cf. anche *Men.* 219 *iube te piari de mea pecunia* «fatti esorcizzare a mie spese». Nella mentalità arcaica, la pazzia (e la malattia in generale) sono attribuite all'aggressione di una divinità ostile.

518-519

numquam edepol quisquam me exorabit: princ. quin... eloquar : sostantiva 1° gr. ogg.	(sic) uti gesta sint: sub. comp. 2° gr.
---	---

exoro in frase negativa regge la sub. con il *quin*. *Omnes... contumeliae*: iperbato enfatico. *Istaec* = *istae*.

521 faxo: futuro arcaico, in paratassi con il fut. anteriore *comederis*: il futuro anteriore serve a sottolineare la certezza (cf. *Plaut. Amph.* 53). *Inultus*: pred. del sogg.

522 quid ... negoti: gen. partitivo.

523

<i>Satine</i> (= <i>satisne est</i>), princ. ellittica del verbo <i>ut... ludificant</i> : sub. 1° gr. sost.	<i>quemque conspicor</i> : sub. 2° gr. rel.
--	---

quemque equivale qui a *quemcumque*, come spesso in Plauto (cf. Lindsay, p. 50); *ludificant*: il verbo è al plurale, perché *uti quemque conspicor* ha in sé l'idea del plurale; cf. *Men.* 192 *quisquam qui impetrant* (per la concordanza a senso, tipica con i sostantivi collettivi e i pronomi come *uter uterque quisque unusquisque*, cf. Traina, *Sintassi* §13). *Concrepuit* (*concrepo, -as, -crepui, -are*), «far rumore, cigolare» (cf. *crepitus*, «scricchiolio»), il preverbio perfettivizzante sottolinea l'aspetto momentaneo del composto in opposizione al semplice (*crepo*).

vv. 701-752

MENAECHMVS II Nimis stulte dudum feci, quom marsuppium Messenioni cum argento concredidi.	<i>Men.</i> II Ho agito in modo davvero sciocco poco fa, quando ho affidato a Messenione la borsa con i soldi. Si è infilato, credo, da
---	---

<p>immersit aliquo sese, credo, in ganeum. MATRONA Provisam quam mox vir meus redeat domum. 705 sed eccum video. salva sum, pallam refert. ME. Demiror ubi nunc ambulet Messenio. MA. Adibo atque hominem accipiam quibus dictis meret. non te pudet prodire in conspectum meum, flagitium hominis, cum istoc ornatu? ME. Quid est? 710 quae te res agitat, mulier? MA. Etiamne, impudens, muttire verbum unum audes aut mecum loqui? ME. Quid tandem admisi in me, ut loqui non audeam? MA. Rogas me? <o> hominis impudentem audaciam! ME. Non tu scis, mulier, Hecubam quapropter canem 715 Graii esse praedicabant? MA. Non equidem scio. ME. Quia idem faciebat Hecuba quod tu nunc facis: omnia mala ingerebat, quemquem aspexerat. itaque adeo iure coepta appellari est canes. MA. Non ego istaec <tua> flagitia possum perpeti. 720 nam med aetatem viduam esse mavelim, quam istaec flagitia tua pati quae tu facis. ME. Quid id ad me, tu te nuptam possis perpeti an sis abitura a tuo viro? an mos hic ita est, peregrino ut advenienti narrent fabulas? 725 MA. Quas fabulas? non, inquam, patiar praeterhac, quin vidua vivam quam tuos mores perferam. ME. Mea quidem hercle causa vidua vivo, vel usque dum regnum optinebit Iuppiter. MA. At mihi negabas dudum surrupuisse te, 730 nunc eandem ante oculos attines: non te pudet? ME. Eu hercle, mulier, multum et audax et mala es. tun tibi hanc surreptam dicere audes, quam mihi dedit alia mulier ut concinnandam darem? MA. Ne istuc mecastor-iam patrem accersam meum 735 atque ei narrabo tua flagitia quae facis. i, Deceo, quaere meum patrem, tecum simul ut veniat ad me: <sub>ita<m> rem esse dicito. iam ego aperiam istaec tua flagitia. ME. Sananes?</p>	<p>qualche parte in una bettola. Matr. Andrò a vedere quando mio marito ritorna a casa. Ma ecco, lo vedo. Sono salva: porta indietro il mantello. Men. II Mi chiedo dove stia passeggiando adesso Messenione. Matr. Gli andrò incontro e lo accoglierò con le parole che merita. Disgraziato, non ti vergogni a presentarti al mio cospetto in questo stato? Men. II Che c'è? Cosa ti mette agitazione, donna? Matr. E osi anche proferire parola, svergognato, e parlarmi? Men. II Che cosa ho fatto mai, perché non debba osare parlarti? Matr. E me lo chiedi? Che razza di sfacciato! Men. II Non sai, donna, perché i greci antichi dicevano che Ecuba era una cagna? Matr. No davvero. Men. II Perché Ecuba faceva la stessa cosa che fai tu ora: Vomitava insulti di ogni genere su chiunque vedeva. Perciò giustamente si è cominciato a chiamarla cagna. Matr. Non posso sopportare queste tue bassezze! Preferirei stare senza marito tutta la vita che sopportare queste bassezze che commetti tu. Men. II Che importa a me se tu riesci a restare sposata o vuoi abbandonare tuo marito? Oppure qui, quando arriva uno straniero, si usa raccontargli delle storie? Matr. Quali storie? Non sopporterò oltre, ti dico: anzi, vivrò da sola, piuttosto che sopportare la tua condotta. Men. II Per Ercole, quanto a me, vivi pure da sola finché Giove avrà il suo regno. Matr. Ma prima mi dicevi che non l'avevi rubato, mentre adesso lo tieni sotto i miei occhi: non ti vergogni? Men. II Per Ercole, donna, sei proprio sfacciata e cattiva. Tu osi dire che io ti ho rubato quasto (mantello), che un'altra donna mi ha dato perché lo facessi aggiustare? Matr. È così, per Castore: adesso farò venire mio padre e gli racconterò le tue bassezze. Vai, Decione, cerca mio padre, che venga da me assieme a te: digli che è una cosa urgente. Lo informerò io, subito, di queste tue bassezze. Men. II Ti senti bene? Quali mie bassezze?</p>
--	--

<p>quae mea flagitia? MA. Pallam atque aurum meum 740 domo suppilas tuae uxori et tuae degeris amicae. satin haec recte fabulor? ME. Quaeso hercle, mulier, si scis, monstra quod bibam, tuam qui possim perpeti petulantiam. quem tú hominem <esse me> arbitrere, nescio; 745 ego te simitu novi cum Porthaone. MA. Si me derides, at pol illum non potes, patrem meum, qui huc advenit. quin respicis? novistin tu illum? ME. Novi cum Calcha simul: eodem die illum vidi quo te ante hunc diem. 750 MA. Negas novisse me? negas patrem meum? ME. Idem hercle dicam, si avom vis adducere. MA. Ecastor pariter hoc atque alias res soles.</p>	<p>Matr. Porti via da casa, a tua moglie, il mantello e il mio oro e li dai alla tua amante. Dico bene? Men. II Diamine, ti prego, donna, se lo sai, mostrami cosa bere per poter sopportare la tua sfacciataggine. Non so chi tu pensi che sia. Io ti ho conosciuto con Portaone! Matr. Se prendi in giro me, non puoi però prendere in giro lui, mio padre, che sta arrivando qui. Guarda! Lo conosci, lui? Men. II L'ho conosciuto con Calcante: prima di oggi l'ho visto lo stesso giorno in cui ho visto te. Matr. pretendi di non conoscermi? Di non conoscere mio padre? Men. Per Ercole, direi la stessa cosa se mi portassi tuo nonno. Matr. Per Càstore, anche su questo punto come sul resto, sei sempre il solito.</p>
--	--

Menecmo II (il gemello di Siracusa) entra in scena portando con sé un mantello di proprietà della moglie di Menecmo I (il gemello di Epidamno). Menecmo II ignora che il suo gemello ha rubato quel mantello alla moglie per darlo alla sua amante; quest'ultima, a sua volta vittima dello scambio di persona, ha affidato il mantello a Menecmo II credendo che si trattasse di Menecmo I. Nel frattempo, la moglie di Menecmo I, accortasi del furto, ha minacciato il marito di divorzio, se il mantello non le verrà restituito; la donna, vedendo avvicinarsi Menecmo II con il mantello, lo scambia per suo marito. Il dialogo tra la matrona gelosa e Menecmo, ignaro di tutto, sfocia inevitabilmente in una lite.

701 nimis nel latino arcaico l'avv. significa «molto, davvero», e non «troppo»; *quom = cum*, introduce una sub. temporale. Messenione è il servo di Menecmo II.

703 aliquo, avv. moto a luogo «da qualche parte»; **ganeum**, «taverna», ma anche «bordello», usato dai comici, cf. Ter. *Ad.* 359 *credo abductum in ganeum aliquo*.

704 provisam: «andrò a vedere», da *provīso*, *-is*, *-ēre*, «andare a vedere qualcuno che si aspetta»; regge l'interrogativa indiretta: *quam mox* «quanto presto» (cioè «tra quanto tempo»).

706 demiror «mi domando», il verbo esprime una certa impazienza; *ubi ambulet*, ancora una interrogativa indiretta. Messenione è il servo di Menecmo II.

707 adibo: futuro di *adeo* (composto di *eo*, *is*, *-ivi* (*ii*), *-itum*, *-ire*, verbo con alternanza tematica radicale indoeropea, su cui cf. *Propedeutica* p. 190), come il successivo *prodire* (v. 708); *accipiam* «gli darò il benvenuto», espressione ironica. *Quibus dictis meret = eis dictis quae meret*, con attrazione del relativo nel caso dell'antecedente (spostato all'interno della relativa), molto più frequente in greco che in latino (cf. Traina, *Sintassi* § 348, n. 3).

708 pudet impersonale, costruito con l'accusativo della persona che prova il sentimento (*te*) e l'infinito dell'azione che lo suscita (*prodire*):

gli impersonali *paenitere*, *miserere* (provare copassione), *pigere* (provare rincrescimento), *pudere* (provare vergogna), *taedere* (annoiarsi) sono impiegati solo alla III pers. sing.; la persona che prova il sentimento va in accusativo, mentre ciò che suscita il sentimento va in genitivo: es. **me vitae taedet** «sono stanco della vita»; ciò che suscita il sentimento può anche essere espresso da un infinito o da una prop. subordinata introdotta da *quod* (*quia*) + indic/cong.. es. *me paenitet vivere*

«sono stanco di vivere»; *vos paenitet quod classem hostium profligaverim* «vi dispiace che io abbia sconfitto la flotta dei nemici».

709 flagitium hominis espressione ingiuriosa, cf. sopra v. 489. *istóc = isto+c(e)*, con ossitonia secondaria; *ornatu*: propriamente «equipaggiamento», si riferisce al fatto che l'uomo ha con sé il mantello.

710 agitat agito è frequentativo di *ago* con valore intensivo «tormentare», «eccitare», cf. *Aul.* 562 *larvae hunc... agitant senem* «i fantasmi tormentano questo vecchio».

711 muttire propriamente «dire *mu*, proferire parola».

712 quid ... admisi in me «di quale colpa mi sono macchiato»; *in se admittere aliquid* significa «essere colpevole di qualcosa». *Ut... non*: consecutiva negativa.

713 rogas me: «me lo domandi?», *rogo* regge il doppio accusativo: della persona a cui si chiede, e della cosa che si chiede (*rogo aliquem aliquid*), ammette anche la costruzione personale (*rogor aliquid*, «mi viene chiesto qualcosa», cf. *rogor aliquid*, «mi viene chiesto qualcosa», cf. Traina, Sintassi § 46). *hominis impudentem audaciam*, espressione simile a *flagitium hominis*, cf. v. 489.

714-715

<i>Non tu scis</i> : princ. <i>quapropter... praedicabant</i> . s.1° gr. interr. ind.	<i>Hecubam ... canem... esse</i> : sub. 2° gr. infinitiva ogg.
--	---

quapropter... praedicabant: l'interrogativa indiretta ha l'indicativo, come spesso in Plauto. Secondo il mito, dopo la guerra di Troia, Ecuba, che continuava a lamentarsi del suo destino e ad insultare i suoi nemici, fu trasformata in una cagna dagli dei. L'uso scherzoso dei riferimenti mitici è un tratto tipicamente plautino. *Graii*: nome eroico dei greci del mito, *Graeci* è termine geografico o geografico.

717 ingerebat (in eum) quemquam: «vomitava... su chiunque»; *aspexerat* da *aspicio*, -is, -aspexi, -aspectum, -ere, composto di *ad* + **specio*, con apofonia; il più che perfetto indica l'antiorità rispetto a *faciam*.

718 coepta appellari est si noti l'uso del passivo di *coepi* in unione all'infinito passivo (sul passivo di *coepi* e *desii*, cf. Traina, Sintassi § 203 *bello Athenienses undique premi sunt coepti*, «gli Ateniesi cominciarono a essere premuti da ogni parte dalla guerra»). *canes* nominativo singolare arcaico per il classico *canis* (anche il nome del gatto ammette le due forme, *feles* e *felis*).

719 istaec = ista; *flagitium* propriamente è lo «scandalo»; *perpeti* inf. deponente da *perpetior* (*per* + *patior* con apofonia latina).

720 med = me; *aetatem* accusativo di tempo continuato: per (tutta la) vita; *vidua* significa «sola, senza marito», quindi anche «divorziata». *Mavelim*: potenziale, da *malo*, *mavis*, *malui*, *malle*, da *magis volo*, cf. Propedeutica, p. 189, introduce la comparativa: *quam... pati*.

722 quid id ad me (attinet)? «cosa importa a me?»; *tu possis... an abitura sis*: interrogativa indiretta disgiuntiva, con particella (*utrum, -ne*) omessa nel primo membro.

723 an mos ... est in questo caso *an* introduce, come spesso avviene, una interrogativa semplice ed equivale a *num* (Traina, Sintassi 251 § 2).

724 ut... narrent sub. sostantiva soggettiva (la princ. è *mos est*). *Advenienti*: participio congiunto a *peregrino*.

725-726 come in altri casi in Plauto (cf. *Amph.* 559), la struttura è interpretabile sia in senso paratattico: «non sopporterò: anzi vivrò da sola», che sintattico «non sopporterò di non vivere da sola = niente mi impedirà di vivere da sola». (*potius*) *quam... perferam*: «piuttosto che sopportare», sub. comparativa. *Vidua vivam*: allitterazione sillabica, come il successivo *vidua vivo*.

727 mea ... causa abl. di limitazione «per quanto mi riguarda», *vivito* imperativo futuro di *vivo*.

728 usque dum «finché, per tutto il tempo che» (è il secondo dei tre possibili valori di *dum*, quello che indica parallelismo cronologico, cf. Traina Sintassi § 370).

730 eandem oggetto sia di *surripuisse* che di *attines*.

731 eu particella derivata dal greco *εὖ* «bene», si trova quasi solo nei poeti scenici e si accompagna spesso all'esclamazione, a sottolineare uno stato d'animo ironico-sarcastico (così Hofmann, *La lingua d'uso*, p. 133); *mulier... multum... mala*: l'allitterazione intensifica l'insulto.

732-733

<i>tun... dicere audes</i> : princ.	<i>Quam... dedit</i> : sub. rel 2° gr.
<i>hanc surreptam (esse)</i> : sub. 1° gr.ogg.	<i>ut... darem</i> : sub. fin. 3° gr.

concinndam: «da aggiustare», gerundivo in funzione predicativa.

734 istuc avv. «qui». *Mecastor*: «per Càstore», esclamazione tipicamente femminile (cf. sopra, v. 497).

736 i «vai», imperativo da *eo, is, ivi (ii), itum, ire*. *Deceo* è lo schiavo della *matrona*. *Quare* «cerca» (Sonnenschein), con *ut* finale; altri intendono «chiedi», con *ut* sostantivo.

737 i codd. hanno *ita rem*; accetto qui la correzione di Gratwick *subitam rem* (cf. Gratwick, p. 206 ad loc.). *Dicito*: imperativo futuro.

738 istaec = *ista*. *Sanan*, forma apocopata per *sanane*: «stai bene?».

740 domo «da casa», abl. di separazione. *Suppilo*: «derubo», verbo arcaico, in uso nella commedia plautina e nell'*Atellana*.

741 degeris «porti», da *degero, -is, -gessi, -ere*, composto di *gero*, di uso arcaico.

742 monstra quod bibam «indicami cosa posso bere»: Menecmo chiede una medicina che lo metta nella condizione di sopportare la donna. *Monstro* è termine medico. *Si scis... monstra*: periodo ipotetico del I tipo con apodosi all'imperativo.

743 qui possim rel. impropria, con valore consecutivo.

744

Nescio: principale quem tu hominem... arbitrere: sub. I gr. interr.	esse me : sub. 2° gr. infinitiva ogg.
--	---------------------------------------

arbitrere = *arbitreris*, cong. pres.

745 simitu: su questo avv., cf. *ad Amph.* 631. *Porthaone* «assieme a Portaone», nonno di Deianira, moglie di Ercole. L'affermazione è volutamente paradossale: sarebbe come per noi «Noè» o «Matusalemme». Per *novi, novisse*, cf. *ad Amph.* 448.

746 non potes (sott. *deridere*); *pol*, cf. sopra, v. 497.

747 quin respicis? = *respice*, ordine espresso in forma interrogativa.

748 novistín apocope di *novistine*. *Chalca*, Calcante, indovino dell'esercito greco nella guerra contro i Troiani: un altro personaggio del mito, come Portaone; il greco Κῆλκαϊ Κῆλκάντοϊ passa in latino nella I declinazione.

749 quo (sott. *vidi*).

750 negas... negas: ripetizione enfatica.

751 dicam... si vis periodo ipotetico misto: cong. nell'apodosi, indicativo nella protasi. *Avom* = *avum*.

752 hoc... alias res: accusativi di relazione «riguardo a questo come riguardo alle altre cose» *pariter atque* equivale a *tam quam* nell'introdurre la comparazione di uguaglianza.

vv. 1062-1083

MES. Pro di immortales, quid ego video? ME II. Quid vides? MES. Speculum tuom. ME II. Quid negoti est? MES. Tuast imago. tam consimilest quam potest. MEN II. Pol profecto haud est dissimilis, meam quom formam noscito. 1065 MEN I. O adulescens, salve, qui me servavisti, quisquis es. MESS. Adulescens, quaeso hercle eloquere tuom mihi nomen, nisi piget. MEN. I Non edepol ita promeruisti de me, ut pigeat, quae velis <obsequi>. mihi est Menaechmo nomen. MEN	Mes. Per gli dei immortali, cosa vedo? Men. II Cosa vedi? Mes. La tua immagine riflessa. Men. II Sarebbe a dire? Mes. Il tuo ritratto. Ti somiglia tanto quanto è possibile. Men. II Diamine, è proprio somigliante, quando esamino il mio aspetto! Men. I Salve, ragazzo che mi hai salvato la vita, chiunque tu sia. Mes. Che diamine, ti prego, ragazzo: dimmi il tuo nome, se non ti spiace. Men. I Cribbio, hai tanti meriti verso di me
---	---

<p>II. Immo edepol mihi. MEN. I Sículus sum Syracusanus. MEN II. Eadem urbs et patria est mihi. 1070 MEN. I Quid ego ex te audio? MEN II. Hoc quod res est. MESS. Novi equidem hunc: erus est meus. ego quidem huius servos sum, sed med esse huius credidi. ego hunc censebam te esse, huic etiam exhibui negotium. quaeso ignoscas, si quid stulte dixi atque imprudens tibi. MEN II. Delirare mihi videre: non commeministi, simul 1075 te hodie mecum exire ex navi? MESS. Enim vero aequom postulas. tu erus es: tu servom quaere. tu salveto: tu vale. hunc ego esse aio Menaechmum. MEN. I At ego me. MEN II. Quae haec fabulast? tu es Menaechmus? MEN. I Me esse dico, Moscho prognatum patre. MEN II. Tun meo patre es prognatus? MEN. I Immo equidem, adulescens, meo; 1080 tuom tibi neque occupare neque praeipere postulo. MESS. Di immortales, spem insperatam date mihi quam suspicor. nam nisi me animus fallit, hi sunt gemini germani duo.</p>	<p>che non mi rincresce piegarmi alla tua volontà! Mi chiamo Menecmo. Men. II Per Polluce, no! Io mi chiamo così. Men. I Sono siciliano, di Siracusa. Men. II La stessa città è anche la mia patria. Men. I Cos'è che ti sento dire? Men. II Le cose come stanno. Mes. Io questo lo conosco: è il mio padrone! Io sono il servo di questo, ma ho creduto di appartenere a quest'altro. Pensavo che lui fosse te, a lui ho dato fastidio. Ti prego, scusami, se ti ho detto delle sciocchezze senza volere. Men. II Mi sembra che tu stia farneticando. Non ti ricordi che oggi se sbarcato con me dalla nave? Mes. Ma sì: dici una cosa giusta. Tu sei il mio padrone; tu, invece, vatti a cercare uno schiavo! Salute a te, a te addio. Io dico che Menecmo è questo. Men. I Io invece dico che sono io, Menecmo. Men. II Che storia è questa? Tu sei Menecmo? Men. I Ti dico che sono io, il figlio di Mosco. Men II Tu sei figlio di mio padre? Men. I del mio, vorrai dire; il tuo, non te lo voglio né togliere né rubare. Mes. Dei immortali, fate che sia vera l'insperata conclusione a cui sto pensando: se il mio animo non mi inganna, questi sono due fratelli gemelli.</p>
--	---

Menecmo I (di Epidamno) e Menecmo II (di Siracusa) si trovano finalmente faccia a faccia. Al cospetto dello schiavo Messenione, stupefatto dalla eccezionale somiglianza dei *simillimi*, si compie l'agnizione (ossia il riconoscimento) che sancisce la fine degli equivoci e la conclusione della commedia. All'opposto di quanto accade nell'Anfitrione – dove proprio l'incontro tra i doppi dà origine ad una situazione di disagio che si prolunga per tutta la commedia – nel caso dei Menecmi l'incontro coincide con lo scioglimento della vicenda.

1062 pro di immortales pro, originariamente preposizione «davanti», diventa una formula interiezionale, ricorrente nel latino arcaico nelle formule di implorazione (*pro Iuppiter, pro deum fidem*): cf. Hofmann, p. 134; *tuom = tuum*. Lo specchio è tipicamente associato al tema del doppio: cf. Plaut. *Amph.* 442 *quem ad modum ego sum (saepe in speculum inspexi) nimis similest mei*, ma anche Shakespeare, nella *Comedy of Errors* (ispirata ai *Menaechmi*) V 1, 417 «Methkins you are my glass, and not my brother».

1063 quid negoti gen. partitivo. *Tuast = tua est*, prodelisione, come *consimilest* (da *consimilis est*), cf. *Amph.* 443 *tam consimilest atque ego. Quam potest* «quanto è possibile», prob. impersonale.

1064 Pol profecto: allitterazione; *haud ... dissimilis*: litote; *nosçito*: prima persona del frequentativo (da non confondere con l'imperativo futuro di *nosco*); rispetto al semplice *nosco*, il frequentativo indica un esame dettagliato e minuzioso; *quom = cum*, introduce una sub. temporale: cf. *Amph.* 441 *quom illum contemplo et formam congnoſco meam*.

1065 nella scena precedente Messenione era accorso in aiuto di Menecmo I (di Epidamno), scambiandolo per il suo padrone.

1066 eloquere imperativo deponente da *eloquor*; *tuom = tuum*; (*te*) *piget*: il verbo è impersonale, cf. sopra, v. 708.

1067-68

non... ita promeruisti: princ. ut pigeat... obsequi: sub. 1° gr. consecutiva	(ea) quae velis: sub. rel. 2° gr.
---	-----------------------------------

Lett. «non ti sei comportato con me in modo tale che mi dispiaccia assecondare ciò che vuoi». *Velis* congiuntivo eventuale. *Maenechmo*, dativo, concordato con *mihi*, cf. sopra, v. 498.

1068 immo; generalmente significa «anzi», e corregge il giudizio precedentemente espresso: qui vale «No, io» (cf. Traina, Sintassi §182); *mihi... mihi* si noti la collocazione dei pronomi agli estremi del verso. I due gemelli hanno anche lo stesso nome, perché, come viene spiegato in seguito, uno dei due, quello di Epidamno, è stato chiamato così fin dalla nascita, mentre l'altro, quello di Siracusa, dopo la scomparsa del gemello, ne ha assunto il nome.

1069 Syracusanus «di Siracusa»: si noti l'uso, dominante in latino, dell'aggettivo etnico al posto del complemento di origine (Traina, Sintassi §85, n. 3). *mihi*, dativo di possesso. Menecmo I, che pure vive a Epidamno, sa di essere in realtà originario di Siracusa, città da cui proviene Menecmo II.

1070 equidem per *equidem*, associato alla prima persona, cf. *ad Amph.* 411.

1071 servos = *servus*; *med = me*, acc.

1072 ego anafora. *Exhibui negotium* «ho procurato un fastidio»: Messenione, scambiando il gemello per il suo padrone, gli aveva chiesto la libertà.

1073 ignoscas «scusami», cong. esortativo, apodosi di periodo ipotetico del I tipo, la protasi è *si quid ... dixi*; *quid* è pronome indefinito (cf. *ad Amph.* 425); *imprudens*, predicativo del sogg. in *variatio* rispetto a *stulte*.

1074 delirare propriamente «andare fuori dal solco (*lira*)», metaforicamente «dire assurdità»; *videre = videris*, per la costruzione personale di *videor*, cf. *ad Amph.* 578.

1075 Te... exire. sub. inf. ogg. *aequom = aequum*. La domanda chiarisce a Messenione chi è veramente il suo padrone.

1076 tu... tu... tu... tu... : i pronomi si riferiscono alternativamente all'uno e all'altro Menecmo. *quaere*: «cerca».

1077 hunc... Menaechmum: Gratwick *ad loc.*, p. 238 osserva che queste parole richiamano la formula usata a Roma per la *vindicatio*, ossia il rituale con cui si affermava formalmente il proprio diritto su qualcuno, ma anche nel rituale dell'acquisto: *hunc ego (hominem) meum esse aio ex iure Quiritum* «dichiaro che quest'uomo è mio secondo il diritto dei Quiriti»; nella versione plautina della formula *meum* è sostituito a sorpresa dall'allitterante *Menaechmum*. *fabulast = fabula est*, ennesima prodelisione.

1078 Moscho ... patre ablativo di origine, cf. *Amph.* 614. Come si è visto, Menecmo II, pur essendo stato rapito da piccolo, conserva alcune notizie della sua famiglia di origine che ne consentono il riconoscimento.

1079 tun = tune, con apocope della particella interrogativa. *Meo... meo*: ripetizione enfatica, cf. sopra, v. 1068.

1080 tuom = tuum.

1081 spem insperatam figura etimologica, frequente nella lingua arcaica e particolarmente in Plauto; qui *spes* va intesa nel senso di «compimento di una speranza», cf. Mer. 843 *spe speratam... optulisti mihi* «hai realizzato la speranza che speravo». Messenione comincia finalmente a capire come stanno le cose: il fratello scomparso che Menecmo II è venuto a cercare ad Epidamno con poche speranze di trovarlo vivo, è stato inaspettatamente ritrovato.

1082 me... fallit frase fatta: «salvo errore», esiste sia nella forma personale (il soggetto di *fallit* è *opinio*, *memoria*, o, come in questo caso, *animus*), sia in forma impersonale, *nisi me fallit*, si ala medio-passivo: *nisi fallor* (Traina, Sintassi, p. 440); *gemi germani*: coppia allitterante, isosillabica e omeotelutica.